



Mariannina Coffa Caruso

**Nuovi canti**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Nuovi canti

AUTORE: Coffa Caruso, Mariannina

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Nuovi canti / di Mariannina Coffa Caruso  
in Morana da Noto. - Torino : Stamp. dell'Unione  
tip.-editrice, 1863. - 134 p. ; 18 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 21 dicembre 2016

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:  
POE000000 POESIA / Generale

DIGITALIZZAZIONE:  
Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

REVISIONE:  
Catia Righi, catia\_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:  
Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

PUBBLICAZIONE:  
Catia Righi, catia\_righi@tin.it

#### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

#### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

# Indice generale

Affanni e voti patriottici.....	8
Le mie ispirazioni.....	9
Un volo sulle Alpi.....	25
A Giuseppe Garibaldi.....	33
A Vittorio Emanuele.....	37
In morte di Camillo Benso Conte di Cavour.....	42
L'arpa la croce e la spada.....	46
Giambattista Nicolini.....	53
Memorie ed affetti.....	60
S. Luigi.....	61
A Giuseppina Siena Addio.....	64
A Vincenzina Arezzo carissima fanciulla.....	66
A mia madre.....	68
All'Italia.....	70
A un fanciullo.....	71
Una lagrima sulla tomba di Giuseppe Macherione. .	72
Ricordi fantastici.....	80
Sara. Canti notturni.....	82
A .....	87
A mio padre Voce dell'anima.....	88
Gaspara Stampa In un'ora d'estasi e di amore.....	92
A Luisa..... In un momento d'estasi magnetica.....	100

In morte di Ottavia Valenzisi.....	102
All'angelo mio.....	106
A mio fratello Giuseppe.....	107
Indice.....	111
Errata corrige.....	113

NUOVI CANTI

di

**MARIANNINA COFFA CARUSO IN MORANA**

da

Noto

Torino, 1863

Stamperia dell'Unione Tipogr.-Editrice

Via Carlo Alberto, n° 33.

A MICHELE BERTOLAMI  
NOBILISSIMO  
PER LA MENTE E PEL CUORE  
QUESTI POVERI VERSI  
CONSACRO

# Affanni e voti patriottici



## Le mie ispirazioni

.....quando

Amore spira, noto, ed a quel modo  
Che detta dentro, vo significando.

PURG. 24.

Che aspetti, o donna?..... a che di tanto sangue  
Sparsa le gote, e vacillante e bruna  
Come spettro vagante infra i recessi  
Di cimitero ignoto al mesto lume  
Dei notturni orizzonti, a che ne vieni  
Lungo le vie del combattuto ingegno,  
Cupa, tremenda, infaticata, e tetra?.....  
Ah negli occhi di foco, e nel fremente  
Riso che sfugge dalle smorte labbra  
Or che dubbiosa mi sogguardi e taci  
Pari all'ombra dei sogni, impressi io veggio  
L'alto disdegno, e la vendetta, e l'ira  
Noti soltanto all'ispirato ingegno  
Dei cantori di Dio!.....

Vieni!..... favella

Spirto ramingo dall'erranti chiome  
Orribilmente abbandonate ai venti,  
E dai vanni di foco, e dall'altera  
Ignea pupilla che se stessa affisa  
Nell'aureo raggio delle glorie estinte.

È dessa?..... oh la vid'io nei sogni miei  
Quando sul capo del divin Toscano  
Stese la destra, e da quel fronte un raggio  
Uscir fu visto, che d'Italia il faro  
Ormai s'è fatto! la vid'io nel gaudio  
Dei miei prim'anni, e la rammento ancora  
Pari al tumulto dei secreti affetti.  
Oh salve e salve ombra dei tempi! eterna  
Peregrina di secoli, che scoti  
Della donna sicana il genio e il core,  
E l'affratelli a l'universo, e sproni  
L'ardita cetra a custodir col canto  
Le memorie d'Italia, e la possente  
Ala del fato che careggia il viso  
Della patria ferita!..... Oh benedetto  
Quello sguardo ferale, e quel disdegno  
Che arrechi invitta su le ciglia sculto,  
Mentre all'ardor di patria, a la possente  
Voce di libertà, cui dato a pochi  
È santamente custodir nel petto,  
L'amor, la fede, e la speranza, come  
Tre fiamme vive sopra l'ara ardenti,  
Con arcana armonia stringe e marita.

Anch'io son nata a contemplarti!..... anch'io  
Come vergine rondine ferita  
A le tue braccia dolorando inchino  
La mesta fronte..... Ma che val se un riso  
Disfiora il labbro al peregrin che passa?

Nei secreti dell'alma arde e travaglia  
L'intima cura..... e anch'io sorrido!..... e sento  
L'alta necessità d'un cor che batta  
Presso il mio cor, che mi sospinga ai cieli  
Dolce-tremanti d'armonie d'amore;  
Che dei palpiti miei viva e s'allieti  
Come cigno nascoso, e i moti arcani  
Che mi detta il mio nume in un comprenda.  
Sento una mesta voluttà che tragge  
Il mio spirito a le sfere; una possanza  
Ingenita, tremenda, immensurata,  
Che a vagheggiar mi spinge un ben che ignoro  
Nei miei begli anni, e a ritrovar nel cielo  
La vita, il genio, l'avvenir confusi!  
Donna!..... e degg'io spezzar le meste corde  
Dell'arpa mia? degg'io restar confusa  
Ad una turba purulenta e vile  
Fra gli ozi addormentata, ebra nei plausi  
Che feconda un istante, e da cui nulla  
La gran madre dei prodi attende e spera?....  
Ma pur, quest'alma d'incompresi affetti  
E di liberi sensi, a cui fan guerra  
Ma invan le angosce e le nequizie umane,  
È tempio, è altar; chè donna io sono, e donna  
Di questa Italia ov'è sublime e sacra  
Sin la sventura. È ver che il Ginevrino  
La possa dell'ingegno, e l'armonia  
Dei sublimi concetti, a noi negava;  
Ma fu sola risposta un mesto riso

All'inane menzogna.....

Un nume arcano,  
Bello fulgente e al par di te soave,  
È la speranza, che di gaudio inonda  
I giorni oscuri e le dogliose notti,  
Di tanto dubbio immaginar cosparti  
E di amarezza tanta!..... Oh se non fosse  
Questo nume gentil che batte l'ali  
Su le chiome dei vati, e il guardo appunta  
Colà dove il mortal corre e non giunge,  
A che varriami l'estro, e l'indefesso  
Meditar su le carte ove sospira  
L'ombra dei grandi invendicati ancora!....  
Finchè possa ha la speme il benedetto  
Foco dell'arte io sentirò nel core!.....  
E tu, Itala Donna, invan ricinta  
Da superbe vallate, invan commossa  
Dei tuoi martiri al grido, udrai la santa  
Melodia del poeta, e il senno e l'arte  
Ti fiano duci della gloria ai giorni!.....

Odimi, o donna!..... In sul mattin primiero  
Della mia vita io contemplai sovente  
La tua sembianza: a la rosata cuna  
Dell'innocente pargoletta i miti  
Occhi volgesti; e fur quegli occhi un raggio  
D'innamorato sol, che non disdegna  
Dalle infinite vie dell'océano  
Lento specchiarsi al ruscelletto ignoto

Della foresta. – E quando un incompreso  
Senso d'arcana ispirazion sublime  
Sentii nel core, e quando una fuggente  
Secreta stilla a tremolar ne venne  
Sul ciglio mio, sì, allor bella ti vidi  
Qual Cherubino di lassù disceso,  
Apportator di pace e di salute  
Ai gementi mortali!..... Oh quanta luce  
Piovea da le tue chiome! oh quanto foco  
Mandavan gli occhi tuoi, benchè di pianto  
Due fonti vive mi parean quegli occhi!  
Indi sì dolce risonar s'intese  
La tua favella, che dell'arpa istessa  
Un eco io la credei – pari all'estrema  
D'angelo melodia che da terrena  
Spoglia si sciolga io la sentia nel petto  
Subitamente ripercossa..... Allora  
Leve un tumulto m'assalia le fibre  
Del giovin core: e spesso ai solitari  
Lochi io traeva per favellar cogli astri  
A me sì cari, e contemplar l'immensa  
Dormiente natura. – Oh come è bello,  
Indi sclamavo i lumi rivolgendo  
Al notturno pianeta, oh come splende  
Per le tremole vie del mar lontano,  
Ed ogni obbietto di sua luce informa!.....  
E volti gli occhi al mite astro d'argento  
Come fanciullo che trepido segue  
Di solinga farfalla il vol tremante

Per l'aure lievi, io mesta e dolorosa  
L'accompagnavo, infin che il bianco spettro  
S'involava e cadea!..... Forse velata  
Dall'eburno chiaror tu mi guatavi  
Da le sfere superne, ed io risorta  
A novo impulso, io pargoletta ancora,  
Ti stendevo le braccia, e t'adorava  
Come la luce che fa bello il mondo!.....  
Un'occulta favella, una secreta  
Conoscenza di affetti e di pensieri  
Mi traeva a quell'astro. – Oh tu soltanto,  
Io ripeteva, della stanca donna  
Verrai su l'umil fossa amicamente!  
L'oblio del mondo e l'onte di fortuna  
Rapir non ponno all'uom che oscuro dorme,  
Questa santa pietà della natura!.....  
Nè gemme ed or, nè simulacri e marmi  
Fia che rischiari su la tomba ignota  
Il tuo pallido lume. – Ahi solo il nome,  
Il mio povero nome, a me fia dato!  
O vivente in quel nome esser degg'io  
Per l'Italia e per l'arte, o pur con quello  
Entro il nulla travolta eternamente!.....

E da quel punto l'armonia possente  
Dell'itala canzon donna mi fea  
Di me, del mio pensier. Dolce una speme  
Ad oprar mi spingea – speme, cui nulla  
Resister pote se all'ingegno è vita,

S'è l'immagine del core e degli affetti  
Combattuti mai sempre e sempre nova  
D'interminato lutto alta cagione.  
Sì, dissi, io canterò! L'angiol dei sogni  
Non fia che scerna la solinga immago  
Del mio dolore: i canti miei saranno  
Per l'Italia, per Dio, per la gemente  
Umanità prostrata..... Io dalla terra  
Plausi non chieggo: a che varria fregiarmi  
Di all'ôr se il mio destin della diletta  
Patria non fosse a l'avvenir congiunto!

Fu allor che t'invocai, fu allor che cinta  
Ti vidi, Arte gentil, di etereo lume,  
Segnarmi il fronte in dolce atto materno  
D'una striscia di foco – ardente foco  
Ch'esser dovea fino al sospiro estremo  
Luce al mio fato, e non per fato estinto!

— Vieni, dicesti allor; voliam per questi  
Archi dorati, e contempliam l'Italia  
Addormentata ancor!.... Vieni, la donna  
Del carne io son, la mistica fanciulla  
Dei più vergini gaudi, e la tremenda  
Libera musa che sorride ai forti.....  
Vieni; voliamo all'anelata spiaggia  
Ove feconda amor l'accesa mente  
Di sacre melodie: vieni, soave  
Ti fia veder la vagheggiata riva,  
E i monti, e i fiori, e le colline, e l'acque,

D'alti desir d'alte memorie obbietto:  
Vieni; vedrai gli sventurati figli  
Della patria d'un Dante irne raminghi  
Per ignote contrade: ed altri al fero  
Cupo romoreggiar delle catene  
Chinar la testa per dormir da schiavi.....  
Ed altri, o non compresi, o vili, o stolti!...

Indi volammo... e vidi Italia!... e vidi  
Questa bella venduta a lo straniero  
Inondata di barbari; cosperso  
Di sangue il Tebro; il grande augel di Roma  
Dibatter l'ali; il successor di Piero  
Irne confuso tra la croce e il soglio;  
E dal nulla inalzati a reggimento  
Di cittadine leggi e di costumi  
«Uomini poi a mal più ch'a ben usi!»  
Tutti malvagi!... Attila impera, il sacro  
Vessillo dell'amor giace nel sangue...  
E voi figli d'Italia, e voi ansate,  
Ancor languenti, a libertate e gloria!...  
O ciechi tutti! – Un patto, un'alleanza  
Al tradito fratel stringa il fratello,  
All'amico l'amico; abbia l'Italia  
Una fede, una croce.... e dove un grido  
D'onta feral s'udia da l'Alpi a Scilla  
D'amor l'aere risoni intorno intorno,  
Sempre d'amor!...

Se il gran Lion di Marco



Codardamente fu venduto, e l'alto  
Conquistator d'Egitto (infausto eroe  
Di Marengo e Vagramme ed Ulma e Lodi,  
Quel sovruman guerrier che ben potea  
Col Campidoglio rinnovare il mondo  
E pur da sè, sol da se stesso, vinto  
Cadde col fior delle latine genti)  
Libertà vi donò, ma tal che parve  
Peggior di tirannia, voi, che sorgete  
All'ombra del dolor, levate un grido  
D'incorrotta speranza; e un voto, un solo  
Sacramento d'onor, gagliardi invitti  
Innanti a lo stranier tutti vi renda.  
Qui, sulle sponde italiche ritorni  
L'aura argiva. O fratelli! uopo ha la patria  
D'intemerati affetti. Itala donna  
Sui figli schiavi lacrimar dovria  
Amaramente, e non su' cari suoi  
Per la comune libertà caduti,  
Ma non domi e non vinti,

Oh!... ancor favella

L'ardor possente delle greche madri  
A la pugna di Leutra – e allor che Serse  
Irato a le Termopili scendea  
Ardite e forti le Spartane donne  
Spingeano i figli al glorioso campo  
Di vittoria e di sangue – e quando un alto  
Amor di patria nell'acceso petto

Archidamia sentì, di Sparta ai lidi  
L'inno di gloria risonar s'intese.  
E surse Eubea di Maurogenia al grido;  
E Mosco e Caido sulle greche rupi  
Mostrâr che donna è di virtù maestra  
E d'ardimento quando il cor non tace.  
Sulle salme de' figli Bobolina  
Fera sorrise: sovra il greco altare  
Echeggia ancor nella canzon di gloria  
Il nome di Costanza.... O Grecia invitta,  
A te la spada, la corona, e l'arpa!....  
Ma che aspetta la patria?.... ahimè! fia dunque  
Che le donne d'Italia esser cotanto  
Audaci e forti non potran se il fato,  
O la patria o la gloria, i figli appella  
Dove più santa la virtù risplende  
Sotto l'ala d'onor! E che! fia solo  
Desio di queste donne un vezzo, un fiore  
Sul niveo petto, una gemmata vesta,  
Un riso, un guardo, un serto che si sfronda,  
La carola d'un mimo, o gir fastose  
A l'evirata danza, e farsi obbietto  
Di molle e vile immaginar? Le donne  
Che il sol d'Italia irraggia, a cui sorride  
Come in un sogno l'avvenir dei forti,  
Di severe virtù mostrarsi denno  
Generose cultrici. E che non puote  
Itala donna ove desio la sprona  
E carità di patria, e speme santa,

E fortezza di fede? O qual possanza  
Ha il Ciel negata della donna al core?...  
Quest'alma patria, ove trasfuse tanto  
Alito Iddio, da lei non poco aspetta;  
Chè ben col sacrificio e la parola  
Pugnar anch'ella puote, e farsi grande  
Per grandi affetti!... Il fanciullin che schiude  
Alla luce del dì gli occhi innocenti  
Paghi soltanto di celesti sogni,  
A lei si volge dolorando, e madre  
La saluta col pianto; in lei ritrova  
D'alta virtù l'esempio, in lei comincia  
Ad amare la patria: essa lo adduce  
A gloriosa meta, e il cor gli temprà  
All'aura della fede. Il novo figlio  
Della sventura in lei converso il guardo  
Grande per lei diviene, o vile, o reo.  
Or dalla donna questa patria aspetta  
Cittadini veraci!... Un dì, verranno  
Forse d'estranea spiaggia estranei prodi  
A l'antica reina; e braccio e core  
Daranno a l'opra.... e pur fra il sangue e l'ira  
Sarà serva l'Italia, e vano il sangue!....

In così caldo immaginar, la speme  
Infin vincea la tema, ed una cara  
Lacrima errante mi venia sul ciglio.  
Pareami rimirar l'Italia altera  
Sorger temuta e vincitrice in soglio;

E le sue donne, non più madri imbelli  
D'imbelle prole, infondere ne' figli  
Culto di libertà, febbre di gloria;  
E i vecchi affranti benedir piangendo  
Le novelle bandiere, e le fanciulle  
Pregar sommesse, e gl'ispirati bardi  
Cantar l'inno di speme, e sovra tutti  
Splender la bella desiata aurora —

    Sì vagando, tremâr le tue bell'ali  
Come augel che si parte, e sul convesso  
Ciel della patria mia fulgean le stelle;  
E marina aleggiante aura soave  
La mesta gota ed i commossi rai  
Leve molceati, come fior che bacia  
D'ignoto rio le flessuose linfe.

    Canta, tu mi dicesti; è omai dischiusa  
Della canzon la via; mira le piagge  
Della patria infelice – ovunque il pianto  
Dei generosi, ovunque la baldanza  
Del codardo si mira, ovunque irrisa  
La speranza e la fede – a te lo spirto  
Levar si aspetta dell'Italia in Dio!  
Ecco la cetra. Or gl'Itali affratella,  
E forte abbi l'ingegno, e forte il core,  
E liberi gli affetti!... Indi sul crine  
Di foco un serto mi posasti, e leve  
Additandomi il ciel non più ti vidi.

    Ed or l'estrema tua parola vieni

A rammentarmi?... O madre! il fremer cupo  
Sento di oppressa terra: arde inconsunta  
Nei secreti del cor l'intima fiamma  
Per la patria che aspetta – e il puro ingegno,  
Cresciuto all'ombra d'un feral servaggio,  
Non fia che mai si prostri, o il vol distolga  
Da generosa meta, e all'ime glebe  
Si converta dagli astri ov'ei si aggira  
Intemerato ognor, libero ognora.  
E questo serto, che m'appella ai sogni  
D'un avvenir di martiri e di luce,  
Scende da quell'Iddio che ai forti addita  
Una patria perduta, e l'uomo estolle  
Sull'uomo istesso e a profetar gl'insegna  
Il destin delle genti. – Oh come altera  
Grecia lo vide irradiar le belle  
Acque dell'Ippocréne allor che un grande  
Ramingo e cieco lo portava al crine,  
E a lei volgeva il canto! Indi lo vide  
Di Pindaro e Tirteo fregiar le chiome,  
E piovere di luce ampio tesoro  
Sulla lira d'Alceo – languente e mesto  
Poi rimirollo su la tomba bruna  
Dell'indomita Saffo – e d'atro sangue  
Cosparso, e come giudice tremendo  
Che non sorride al fallo e non perdona,  
Al capezzal di Socrate morente  
Stringer la chioma irrigidita e bianca  
Di quel grande tradito.... indi guatollo,

E vide il suo delitto.... e muta giacque,  
Tardi troppo pentita! E Italia anch'essa  
Al cantor dei tre regni il vide in fronte  
Splender nel duro memorando esiglio  
Come cerchio di foco in notte oscura.  
E a le valli di Sorga e di Valchiusa  
Bello rinacque allor ch'a le sue fronde  
Malinconicamente errava intorno  
Di Laura il nome....! Ahi la fatal Ferrara  
Crudelmente l'infranse! Indi, sul freddo  
Sepolcro d'Ugo inaridir lo vide  
Estranea gente, poi che l'infelice  
Figlio di Zante indarno italo cielo  
E indarno sospirò italo avello.

Oh va, ritorna a la magion sublime  
Dell'armonia! Quell'anelato serto  
Che tu mi desti, immacolato e sacro  
Un dì l'avrai. Mira! ogni fronda è il vago  
Fantasma d'un passato, è il simulacro  
D'un fulgido avvenire, è il primo bacio  
Della vagante civiltà dell'Arno  
Venduta, ahi troppo, a la ragion del forte!...

Deh l'Italia, quel serto un dì scorgendo  
D'una donna su l'urna, ai figli gridi  
Che non è vana l'armonia del canto,  
Che sacra è l'arte ove il pensier matura  
Un fecondo concetto e addita ai forti  
Del vivere la meta! Oh di cotante

Speranze in premio altro non chieggo, Italia,  
Che un accento d'amor!... Io non cantai  
Per l'onor d'una fronda: il tuo sorriso  
Mi fu sprone a la via, come un secreto  
Messaggero di gloria.... Oh! tu, tu sola,  
Ma vendicata dal servaggio antico,  
Sarai premio al poeta! udrai commossa  
Della vittoria gl'inni, ed alle dive  
Arti i lauri d'un dì risorgeranno.  
Abbi fede in te stessa; ama i tuoi prodi,  
Pugna, e di leggi e di saver ricinti  
Vedrai dov'or non son che ceppi e palchi.  
Se la canzon d'amore i figli tuoi  
Nudriti avesse, oggi madrigna e schiava  
Non saresti tu già; chè vita è amore,  
E pegno è fede della fede ai patti. –  
Ma non è tardi..... Oh fin che un genio amico  
Sentirò nella mente, e saran puri  
Del combattuto cor gli ardenti affetti,  
Oh sì, lo giuro, i canti miei saranno  
L'amor, l'umanità, l'Italia, e Dio!

*5 febbraio 1863.*

A GIAMBATTISTA LUPIS  
LA CUI GENTILE AMICIZIA  
MI È CONFORTO SOAVE  
NELL'AMAREZZA  
DI VIVERE DIVISA  
DALLE DOLCI AURE NATALI  
OFFRO QUESTO TENUE CANTO.



## Un volo sulle Alpi

Angel dei carmi, che la bianca imago  
Specchi nel genio degli ardenti vati,  
Vieni fra l'erbe al susurrar del lago,  
Vieni, sediam sui prati.

L'arcana melodia de' tuoi concetti  
I pensieri, gli affetti, afforza e ispira;  
Vieni, volgiam lo sguardo ai firmamenti,  
Dammi l'eburnea lira.

Finchè sacra dei carmi è l'armonia  
E un sorriso di Dio mi scende in petto,  
Udrà l'Italia il suon dell'arpa mia  
Vivo di santo affetto.

No, del poeta l'anima non mente:  
Fedele amica a la virtù romita,  
L'umanità entro se stessa sente...  
Di fè, di speme ha vita.

Ma se di sdegno accesa i lunghi affanni  
Sprezza, e sorvola all'increato Nume,  
E virtù chiede a calpestar gl'inganni  
Bella del divo lume,

Arde d'ignota possa, e slancia il volo  
Dell'avvenir su l'onda interminata,

Mentre de' loschi ed invidi lo stuolo  
Urla fremente e guata.

Oh... vieni, Angelo mio, dammi la lira,  
Chè sento anch'io nell'agitato core  
Quella possanza che ogni vate ispira,  
La libertà, l'amore!

Sì, da te, sol da te, discende il canto  
Animato di generosa speme  
Oggi che a noi non resta altro che il pianto,  
Lo sprezzo e le catene.

Quando d'ogni viltà l'uman pensiero  
Tutto si sferra in libera canzone,  
Polve è il potente d'altrui possa altero,  
Son polve le corone...

Oh in ver tu mel dicesti, Angelo mio:  
Mai non chinarti ai grandi della terra;  
Sacra la tua parola a Italia, a Dio,  
Ama, e a l'error fa guerra!

E pria di profanar quei sacri ardori  
Gitta la lira che ti fe' beata;  
Chè un serto avresti di caduchi fiori,  
E un'urna illacrimata!

Ma no, non fia: intemerato e vero  
Fulge nei versi miei l'italo sdegno;  
Chè la canzon di Tasso e d'Alighiero

Il cor m'arde e l'ingegno.

Ma vieni, Angelo mio, deh vieni e l'ali  
Mi spiega dell'accesa fantasia,  
Vieni su l'Alpi... all'aure immortali  
Anela l'alma mia!

Conosci quella donna che sospira,  
Dal bruno velo e da la chioma bruna,  
Che volge immota i rai, come delira,  
A la morente luna?

La vedi omai?... sul gelido semblante  
È steso un velo di tremendi inganni;  
Oh chi sarà la peregrina errante,  
Bella, sul fior degli anni?...

Ahi! su la guancia da terror percossa  
Erra una stilla di crudel dolore,  
E la candida man di sangue rossa  
Stringe tremante al core.

Ma fra il sangue ed il pianto è bella, e altera  
S'erge su l'onta d'un fatal servaggio,  
E ricoperta dell'altrui bandiera  
Sprezza il nimico oltraggio.

E geme stanca, e si rialza e cade  
Un'altra volta!... e vincitrice o vinta,  
Fra il cozzo altero di straniere spade,  
Sempre è di ceppi avvinta.

E qual fantasma in negre vestimenta  
Rimira i figli dall'emunte gote,  
Ed or si fa gagliarda ed or paventa.....

E freme... e non si scote!

E i giorni tragge in disperato pianto,  
Ed invola ai suoi figli e gloria e vita,  
E la tradisce chi d'amarla ha vanto,

E sa d'esser tradita!

E pur fra l'orgie convulsa sorride,  
Ebbra di gaudio, di splendor, di speme,  
Persino a lo stranier che la conquide,

E beffardo la preme!

E sprezza le sdegnose alme gentili,  
E toglie ai buoni il lacrimato alloro,  
E si addormenta all'adular dei vili,

Cui plausi dona ed oro!

Ma i vaghi fiori della sua corona  
Son calpestati da codarde genti,  
E tutto intorno a lei tutto risona

Di gemiti e lamenti.

Oh come l'ossa de' suoi figli estinti  
Fremon disperse su lontane sponde!  
Sorgi, deh sorgi, o madre... innalza i vinti...

Ma sosta!... Ahi non risponde!

E sui campi diserti e su le vaghe

Ampie colline si sofferma, e langue...  
E guarda... e guarda...!.. e le profonde piaghe  
Stillano ancor di sangue.

Su' lieti campi ove sorride amore  
A' bianchi gigli, all'aure mattutine,  
Or fra gli urli di smania e di furore  
Germogliano le spine.

Egra, discinta, è bella ancor! sua voce  
Per l'eco d'un'arcana melodia,  
E sfavilla nel guardo, anco feroce,  
Amore e poesia.

Su l'ampia fronte che conforta e bea,  
Benchè da sprezzo e da livor solcata,  
Pur brilla il raggio dell'eterna idea  
Che un dì l'avea segnata.

E cammina cammina... e guata, e tace,  
E sangue versa, e sua beltà disfiora,  
E uccide i forti, e al suol ferita giace.....  
Ma non è morta ancora!

Oh seguiam la dolente, Angelo mio,  
Seguiam la mesta nel crudel cammino!...  
Derelitta dagli uomini e da Dio,  
Par l'ombra del destino.

Sogguata e trema..... per deserto colle  
Mira un serto di spine, un ferro infranto,

Una croce che bella al ciel si estolle  
Sparsa di sangue e pianto.

Sogguata e trema, e si fa smorta in viso....  
Oh è quello il serto che sinor la cinse,  
È quello il ferro che di sangue intriso  
Finor tremando strinse!

E quella croce?... ahi la crudel non osa  
Volger lo sguardo a la temuta croce!...  
Ma la percote fra le nubi ascosa  
Una tremenda voce:

— Donna, che attendi?.. a che raminga vai  
E piangi e piangi su la tua sventura?....  
Te stessa hai tu ferito, e ben lo sai  
Gemente creatura.

Volesti un serto, e fra le spine avvolto  
Questo serto crudel t'orna le chiome;  
Volesti un ferro, e in te quindi l'hai volto:  
Nè l'ire tue son dome?

Da te stessa, dai tuoi, sempre divisa,  
Sempre confitta in duri ceppi il piede,  
Ti chiamano reina... e t'han conquista  
La libertà, la fede!..

Ma risorgi!... la croce è a te serbata  
Unico e solo immacolato pegno:  
La croce che sin oggi hai calpestata

T'offre di gloria il segno! –

Geme la mesta, irrefrenato pianto  
Le ricovre la guancia illanguidita:  
E par che prona a quella croce accanto  
Sugga novella vita.

La vedo, Angelo mio, l'Italia è questa  
Su cui sbrama l'estrano i turpi sguardi...  
Madre di mille eroi, madre funesta  
Di prodi e di gagliardi!..

O Italia Italia!.. a che ti fe' natura  
Cinta da l'Alpe, e l'Appennino, e il mare,  
Se dovevi albergar tanta sventura,  
E sempre invan sperare!

A che rivolgi de' tuoi figli il brando  
In te medesma, e sei de' tuoi la fossa!  
Oh.. sorgi alfin dal giogo abbominando  
Bella di nova possa!

Madre dell'arti e del saper brillasti  
Pria di vagar fra l'urne degli eroi...  
Pei forsennati a lo stranier donasti  
Te stessa, e i figli tuoi.

Ma deh... sorgi... degli avi odi la voce,  
Dispiega il tuo vessillo ai quattro venti,  
E santamente in un co' tuoi feroce  
Vendica i forti spenti!

Vendica alfin le stragi e i tradimenti,  
Sprezza i vili, gli sperdi, innalza il buono,  
E colla croce in man grida ai potenti:

Libera e forte io sono!

E tu, bell'Angiol, su la donna afflitta  
Tu pur distendi i vanni immacolati!

E allor che la vedrem grande ed invitta,

Noi tornerem sui prati!

1° marzo 1858.



## A Giuseppe Garibaldi

Arpa che scorri l'etere  
Liberamente altera,  
In cor mi spira un'aura  
Della celeste spera!..  
Se il tuo sommesso gemito  
È vita a' sogni miei,  
Se l'ali d'un Arcangelo  
Velano il tuo dolor,  
Nata ad amar tu sei.....  
Nè t'han compreso ancor!

Arpa diletta, a chiedere  
Torna le tue ghirlande  
Oggi che della patria  
Il core alfin si espande.  
Sui campi della gloria  
Ravviva i tuoi concenti:  
All'avvenir d'Italia  
Sacro il pensier sarà,  
E il genio dei portenti  
La luce a te darà.

Sognai – Bella fra i platani  
Vede la nova aurora;  
Sorgean dell'onde italiche  
Monti.... altri monti ancora;

Le cime al ciel tendevano,  
S'udia di guerra il canto,  
La morte e la vittoria  
Segnavano un altar...  
E armonizzava il pianto  
L'Alpi, le nubi, e il mar.

Là sui lontani vertici  
Siede un potente e impera;  
Rivolta a le piramidi  
Fulge la sua bandiera:  
Scende... la stanca Italia  
Scote, rialza e sprona...  
Ma una regal corona  
Sovra ogni gloria ambì,  
E il sasso di Sant'Elena  
L'accolse e lo coprì!

Fu gloria e fu sterminio,  
Fu vita e morte a un punto  
Ma il giorno dei miracoli  
Per l'egra patria è giunto.  
Ecco, risorge un popolo  
Dove pugnâr quei forti,  
A cancellar l'immagine  
D'una perplessa età,  
A vendicar le sorti  
D'Italia che sarà.

E tu, creato ai palpiti

Che levan l'uomo in Dio,  
Vieni e di cinque secoli  
Fa pieno il gran disio!  
Stendi la man sui popoli  
Dal Vaticano all'Arno,  
Di Lilibeo sui margini  
Vola, sorridi, e sta.....  
No, non si spera indarno,  
L'alba risorta è già!..

Vieni, o gagliardo! un vincolo  
Stringa le menti e il core,  
Chè dove è un'alma libera  
Arde e favella amore.  
L'arpa dannata a piangere  
Mandi nell'ira il suono,  
La voce d'un magnanimo  
Sia guida all'avvenir;  
E ogni esecrato trono  
Fia polve in un sospir!

Vieni! Te l'aura invocano,  
Le tombe al par che l'onde!  
Odi il confuso anelito  
Che all'alta idea risponde.  
Tutte le genti italiche  
Levando al ciel la fronte  
Te gridano te acclamano,  
Con indomata fè,  
Novel Timoleonte

Cui sola è amor mercè.

Vieni! I guerreschi lauri  
Saranno a te men belli  
Dell'esultanti lacrime  
Di liberi fratelli.  
Reggi, rinfranca il debole,  
Il forte accendi e ispira!  
Oh se di gloria ai palpiti  
Vola congiunto amor,  
Fra lo sterminio e l'ira  
Sorge una croce ancor!

E quando fia che Italia  
Terga la sacra chioma,  
Ecco, direm chiamandoti,  
Ecco che surta è Roma!..  
Mira fra noi sorridere  
L'arti di Grecia altera,  
Mira un possente Arcangelo  
Che il Campidoglio aprì...  
Ma sol la tua bandiera  
Vinse..... e l'Italia unì!

28 settembre 1860.

## A Vittorio Emanuele

Sire, il suol di tue vittorie  
Più non serve a lo straniero;  
Surto è il giorno, è stretto un popolo  
D'una fede e d'un pensiero!  
Ma sull'urna dei magnanimi  
Piange Italia, e piange il fato;  
Ricommossa è quella polvere  
Dallo sdegno e dal dolor.....  
Un sepolcro interminato  
Chiede sangue e sangue ancor!

Duro fato!..... A che pugnarono  
Senza tregua i forti estinti?  
Con l'anelito dei liberi,  
Morti caddero, non vinti.  
Eran prodi, e si dispersero  
D'aurea croce ornati il petto.  
Eran prodi, e in un confusero  
Il passato e l'avvenir.....  
Ma fu premio a tanto affetto,  
Re d'Italia, un tuo sospir?

Oh che val se fiori e lacrime  
Mira Italia all'urne accanto?  
Chi combatte per la patria  
Non desia corone e pianto.

A quei cari, o re Vittorio,  
Altro premio era serbato:  
Eran prodi, e a te sacravano  
Un sol voto ed una fè.....  
Eran prodi, e avean giurato:  
Viva Italia, e viva il Re!

Chi rispose a tanti martiri  
Che sognâr la nova aurora?  
A che tanto sacrificio  
Se l'Italia è serva ancora?.....  
Minaccioso in riva al Tevere  
Sorge Bruto, e i vili atterra;  
Sulle spiagge dell'Adriaco  
Viene Dandolo a pugnar.  
Ogni forte anela ed erra  
Senza patria e senza altar!.....

Ove s'erger in terra italica  
Un sol gemito di oppresso,  
Il tuo nome, o Re magnanimo,  
Lì risuona e geme anch'esso.  
Più che re, fratello al debole,  
Spiega all'aure il tuo vessillo!  
Corri là dov'arde un popolo  
D'esser libero qual fu.....  
Di Fabrizio e di Camillo  
Vivo è il senno e la virtù.

Sin che Roma è stretta a piangere

Non è tuo d'Italia il soglio;  
Di te degno, amato Principe,  
Ben lo avrai, ma in Campidoglio.  
Sì, lo avrai!... In mezzo ai ruderi  
Dove Roma al mondo impera,  
Dove l'onta d'un Patrizio  
La gran donna ridestò...  
Sovra l'itala bandiera  
Nove glorie Iddio segnò!

Ivi è il patto – In tanto secolo  
Di servaggio e di vendetta,  
La regina dell'Italia  
Tace ancor, ma i figli aspetta.  
Su la pietra dei miracoli,  
Dove occulta arde la fede,  
Cristo è surto, e impreca al Vandalo  
Dei codardi il disonor....  
Maledetto chi non crede  
La gran legge dell'amor!

Cristo è surto, – i monti echeggiano,  
Santo è il di, nè giunge invano...  
S'apre il tempio – un lungo gemito  
Chiama i forti al Vaticano.  
Svincolata da la polvere  
Sorge l'aquila sdegnosa:  
Cadde ormai l'altar dei Cesari,  
Roma è madre, e Italia il sa...  
Fra la polvere non posa

Chi nel ciel sorride e sta.

Il tuo fato, il nostro, a compiere  
Dio sovrano ti elesse e duce;  
Questa terra di memorie  
Ti richiese amore e luce.  
Aspettando il dì novissimo  
L'egra patria si martira....  
La speranza è un lento anelito  
A chi vive di sospir;  
A chi palpita e delira  
Tardo troppo è l'avvenir!....

Va, t'affretta – in sull'Adriaco  
Altra terra attende e geme;  
Vanto anch'essa amor d'Italia,  
Guarda i ceppi, e tace, e freme.  
Solitaria, al par di vergine  
Sovra l'acque abbandonata,  
L'aure e l'onde la vagheggiano  
Per l'indocile sentier...  
Questa spiaggia innamorata  
Fu venduta a lo stranier...

Ah perchè sul vasto pelago  
L'aurea barca oggi non viene?!  
Ah perché non s'ode il cantico  
Messaggero al lieto imene?!...  
Tacquer l'onde – ai lidi veneti  
Lo straniero ha compro il varco:



La sua cruda ombra mortifera  
Tutto aduggia ov'empia sta;  
La campana di San Marco  
Non si scote a libertà!...

Oh sterminio!... Il lungo fremito  
Te sospinge a sciorre il patto,  
Chè nel tuo nome, o Vittorio,  
Sacrà Italia il gran riscatto.  
Sprona, o Re, sprona il fulmineo  
Tuo destrier su l'ampia via!  
Deh ti affretta! In sul Gianicolo  
Grida al mondo: Italia or è....  
E una voce il mondo fia:  
Viva Italia ed il suo Re!

13 aprile, 61.

In morte di  
Camillo Benso Conte di Cavour

Genio dell'arte, che mi fervi in petto  
Come voce di Dio, che mondi ignoti  
All'agitata fantasia disveli,  
E ognor per ardue vie la risospingi  
Ove un raggio è del ver, tu le sovrane  
Leggi mi addita che l'Italia han fatto  
Generosa maestra, e in mille petti  
Han desto di cotali opre possanza  
Che d'insano titanico ardimento  
Ebber nome e sembiante insin che avverso  
Fato a la terra più diletta al sole  
D'orrida notte l'avvenir coverse.

Salve Italia novella, e ancor regina,  
Ma sol di te regina!... E voi salvete  
Ombre dei forti che le deste in pegno  
Tanto nobile sangue, e più del sangue  
Cara le offrìste un'armonia gentile  
Ch'era figlia del core!... Oh benedetto  
Chi tanto amor nutre e feconda! Irate  
Gli si volgan le sorti, una pur una  
Non gli arrida speranza... oh se l'allieta  
Quella cura possente, e in un gli mesce  
Col venen la dolcezza, e di soavi

Consolatrici idee lo riconforta  
Nell'ampio suo sentier, nulla fatica  
È il tedio lungo e il dolorar somnesso  
Su le carte ispirate – una secreta  
Melodia delle sfere è premio e vita  
Al commosso pensiero. Ecco il divino  
Spirto nato all'amor che tutti abbraccia  
I popoli redenti, ecco.... ei solleva  
Disdegnoso la testa; ai quattro venti  
Drizza lo sguardo, e giudice si estolle  
Su le genti prostrate; e i mille prenci  
Servi al possente scrutator pensiero  
Norme aspettan da lui, che circoscrive  
In un sol patto dell'Italia i fati  
Col segnar della mente. Oggi di Cristo  
Il ministro son io – così favella  
L'inspirato a le genti – io le tue sorti  
Affrettai col mio sangue, e sangue ho dato  
Da la mente e dal core, o Italia mia!...  
Di sovrane bellezze io le tue rive  
Sperai far vaghe, e coronarti un giorno  
Su l'ampio altar della possente Roma;  
Là dove un raggio dell'eterea fede  
Fede inspira ai tuoi figli, e ridestando  
L'antiche glorie, le virtù sopite  
Toglie in seno a la polve, e in un divide  
Coi settemplici rai corona e mitra!...  
Io sospirai tant'anni i sette regni  
Armonizzar d'un voto; e dove suona

L'idioma gentil che vita effonde  
Ed è mel di dolcezza, ivi sperai  
Che in ogni lido un'armonia s'udisse,  
Cara armonia di libere canzoni!...  
Sperai con lungo meditar profondo,  
Con la possa del cor che tutto vince,  
Su le venete sponde il sacrosanto  
Spiegar vessillo dei redenti, e a l'ombra  
Di San Marco e dei Dogi ultime prove  
Segnar coi petti, e a la città prostrata  
Dar battesimo e corona in un sol punto.  
Sperai.... ma il ghigno di codardi figli  
M'ebbi sovente, e un brivido mi corse  
Per l'alta impresa... Pur, disio mi spinse  
Italia bella, a salutarti donna  
Di tue province! Oggi.... nel cielo è scritto  
Ch'io non compia quell'opre, e posar deggio  
A mezzo del cammino.... Itali, a voi  
La patria affido; intemerata e grande  
Voi la serbate – un solo affetto, un solo,  
Vi sospinga ad oprar – non fia che surga  
L'orgoglio insano, o la superba voglia  
D'indomato pensier che il santo patto  
In un giorno cancelli, e miserando  
La vasta impresa a macular si attenti!...  
Itali, a voi l'affido; a voi, fratelli  
Nell'amor nella fè, l'ultimo detto  
Io morente rivolgo – Oprate, e l'opra  
Sia di pensier, non mai di sangue: i figli

Benediranno le divine gesta  
Da' cieli a voi largite. Io degno moro  
Del mio Dio, del mio Re, d'Italia intera.

Tal tu fosti o Camillo! E Italia e il mondo  
Muti sospiran su la fredda pietra  
Che l'ossa tue ricopre. – Ahi, del possente  
Genio che mente ti bruciava e core  
Parlano ancora, parleran mai sempre,  
Crimea, Palestro, San Martino. Oh desti  
Il ciel nel petto ai generosi figli  
Della patria redenta i santi affetti  
Che serbavi nel tuo! Possa il divino  
Angiolo dei portenti i nostri altari  
Benedir di sua luce! – Allor prostrata  
A' marmi tuoi l'italica famiglia  
Ad esultar dell'esultanza sua  
Te padre invocherà de' tempi novi,  
Pari all'antico che i tre regni eterni  
Dischiuse al mondo a preparar nel grembo  
D'Italia sua della giustizia il regno.

12 luglio 1861.

## L'arpa la croce e la spada

Poichè l'Itale genti han maturato  
Della patria i destini, e sui temuti  
Gioghi di Roma profetar non vista  
S'udì l'ombra de' Bruti, a voi si affida  
Itali spirti l'avvenir di Roma.  
A voi la santa eredità, le sante  
Leggi di Numa, e il sovrumano sdegno  
Che forti ha reso i più codardi. A voi  
La sublime speranza, i dritti, i fati  
Della risorta umanità; la possa  
Che Roma addusse a dominar le genti  
Dai sette colli, ed arpa, e croce, e spada  
A voi sian date. In esse intera suona  
La favella dei secoli, ministra  
Della vita e di Dio – mistica forma  
Vestita di fulgor che tutte accoglie  
Le corone d'Italia, e si fa bella  
D'una grandezza che da lei ci venne.  
L'arte che tutti ci affratella – il dritto  
Dello schiavo e del prence – il santo pegno  
Che Cristo offerse a la veggente Roma,  
Franti i superbi simulacri e l'are  
Dei compri numi.... ecco l'idea!... divina,  
Raggiante idea che l'itale contrade

Feconderà col puro alito immenso  
Figlio di gloria, di armonia, di affetti.  
E l'arpa un dì fu vita a le tue genti  
O Italia bella! Pargoletta ancora  
Ella giacea fra le miserie e l'ire  
Interminate dell'età commosse...  
Giacea!... Ma invaso dal pensier dell'arte  
Surse Tancredi e su le meste corde  
Della cetra Sicana i labbri impresse –  
Indi volser l'età; l'arte era figlia  
D'Italia nostra, e con la sua grandezza  
Sorger doveva a non perir giammai!  
E Federico la chiamò primiero  
Fra le corti dei re; nove armonie  
Chiese all'arpa fanciulla, e addusse al bello  
Il gentile idioma. – Enzo e Manfredi  
Soavemente ne temprâr le corde;  
E Piero, e Ciullo, ed Oddo, e Guido, e Nina  
La baciâr sospirando... E pria che Dante  
Nei secreti del cielo e dell'averno  
L'ali spingesse, immacolata e pura  
L'arte vivea: di mille trovatori  
Scaldò gli affetti; e spesso in su la sera  
L'innamorata vergine pendea  
Dal veron solitario, inebriata  
Ai dolci tocchi dell'amor!... Possente  
Fu dell'arte l'idea: nobili spirti  
Si raccessero al carne, e Italia allora,  
Nel suo nascente sol fisa gli sguardi,

Strinse l'arpa e cantò; celeste luce  
Piovve al cieco mortal; danze e tornei  
Fur celebrati; e la Provenza altera  
Nella sirvente il magico svolgea  
Idioma novello, e preparava  
Mille cantori, e mille prodi. Arrise  
L'Alighieri al concetto; e in sè raccolto  
Ogni suono dell'arpa, in un congiunse  
L'arte, il dritto, la fede! E tu vedesti,  
Povera Italia, il ghibellin cantore  
Pria vagar fra le schiere, e poi rapito  
Nei misteri del bello, in quel solenne  
Divin silenzio che matura e crea,  
Chinar la fronte... e meditar gli arcani  
Dell'universo. – E l'arpa a te fe' dono  
Di nuovi mondi, Italia mia!... Colombo  
Sui mari apparve, e disdegnoso e muto  
Volgendo il guardo all'océan fremente,  
Dammi la terra, soggiungea.... la terra  
Ch'io sospirai cotanto!... Arte fu duce  
Al sovrano disegno, e il novo mondo  
Vergine ancor dall'océano apparve!...  
L'arte è possa di Dio; l'arte è natura  
Che in un sorriso la natura imita,  
Nè ripeter potrei se dona o toglie  
Color, vita, movenza. – Ecco innalzarsi  
L'immenso Buonarroti, ecco il possente  
Angel d'Urbino, e il fortunato ingegno  
Che le porte del ciel (superbo dono!)



Diede a le genti, irradiate ancora  
Dal casto lume d'un'eterna idea. –  
L' arte è duce a le sfere: uomini e divi  
L'arte confonde; e Galileo, trasfuso  
In quel pensiero che l'artista adduce  
A farsi nume di se stesso, intese  
Tremar la terra, e l'uno e l'altro polo  
Rotar confusi, e l'astro animatore  
Dall'ampio circo irradiarli immoto.  
L'arte è contento, è melodia: rapisce  
Agli Arcangeli il suono, e tremolante  
Sull'ali d'oro lo tramanda ai figli  
Del bramoso mortale. – E tu l'udisti,  
Italia mia, nel vergine pensiero  
Del tuo Bellini, allor che palpitando  
Raccoglievi in quel suono amore e fede –  
Ma dell'arte il pensier vive e si abbellà  
In un patto.... la croce!... Arde incompreso  
Dell'arte il foco se potenza e vita  
Non aspetta dal cielo; ed arpa e croce  
Sono un altare, una speranza, un verbo!...  
Ben tu vedesti, Italia, a le tue sponde  
Venir fastosi i due Normanni, e, tratto  
Il vessillo di Cristo, ornar le belle  
Maestose pianure, e darti in pegno  
Tanto splendor. – Vedesti e duci e prenci,  
E madri, e spose, e vergini, e fanciulle,  
Che un dì, segnate della croce il petto,  
Varcâr l'aride piagge al santo acquisto

Di temuto sepolcro, offrir la vita  
Nel pensier della fede....! E tu regina  
Fosti pur sempre della croce: invitta  
Ti fea la croce, e l'arte onde ti abbelli  
Fu decreto di Dio.... Natura e dritto  
Serbando il lume delle tue vaghezze  
Ti serbâr la corona. – E croce e spada  
Fur congiunte in un patto, e tu sorgesti  
Fra il cozzar di furenti armi nemiche,  
Fra il suon di trombe e di timballi. Infausto  
Dritto di sangue che nel sangue è pago,  
Nè sazio è mai – che vinto arreca al vinto  
Sprezza e vergogna; e vincitore adduce,  
Pegno fatal delle vittorie, il pianto!  
Ecco dell'armi la ragion! Da l'alto  
Formidato Tarpeo Roma fu donna  
Dell'universo, e vinse, e fu temuta  
Per diritto feral!... Vedi avanzarsi  
Brenno superbo... Ed Anniballe vedi,  
E l'orrido Nerone!... Arse, fu vinta,  
Ma dal cenere suo più bella apparve,  
Quasi divina!... Ecco Galerio: è chiuso  
Ogni varco al Romano; e pur nei cieli  
La grandezza di Roma era segnata  
Ne' libri dell'Eterno. Indarno scese  
Il possente Alarico; e su pei vasti  
Gioghi del Pincio invan con fero sdegno  
L'Ostrogoto od il Vandalo si assise.  
Invano apparve il Longobardo, invano

Rise Agilulfo, e irato il Saracino  
Invan distrusse il Vaticano e l'are.  
E il Colonnese, ed il Borbone, e il Franco  
Sognâr l'altezza di Quirino, e i fasti  
Dell'antica città... Roma li sperse.  
Dei popoli il diritto era racchiuso  
In un pensier, la spada! e in quel pensiero  
Su l'invitta repubblica si assise  
L'aquila stanca!... – Dell'Italia i fati  
Roma soltanto in un desio disvela,  
Roma li chiude... e Roma oggi è l'immagine  
D'Italia tutta – ed arpa, e croce, e spada,  
Sono un'idea che in sè stringe e matura  
Un Campidoglio, un Vaticano, un Mondo.  
O Italia, Italia mia, volgi la fronte  
Su le belle pianure! odi il confuso  
Mormorar dei sepolcri – ecco rizzarsi  
Cola di Rienzo; ecco vagar gemente  
L'ombra del tuo Porcari, e leggi e patti  
Offrir novelli a la città dei Bruti!...  
Deh ti riscoti, ed arte, e fede, e dritto  
Ti fian ministri!... Ormai novi portenti  
T'addita il cielo; e il Bosforo si parte,  
Quasi additando e l'una e l'altra sponda,  
E il tremar delle immense acque spumanti  
In un bacio confuse... E tu, regina  
Della terra e del mar, depresso il brando  
Su la tomba de' Cesari caduti,  
Vagherai su quell'onde inebriata

In un sogno di gloria... e in altri lidi  
Forse ridesterai l'arte e la fede!

19 ottobre 1861.

## Giambattista Nicolini

O piagge, o colli d'Arno! Oltre i confini  
Della terra e del mar sorge una voce  
Che possenti vi appella, e in voi saluta  
Il più gran raggio del pensier divino.  
O fortunati! l'immortal concetto  
Che vi feconda è l'ara ove rifulge  
Ogni speme d'Italia!... In voi più bella  
Della commossa civiltà latina  
Ferve l'immagine – in voi devotamente  
Fisan le luci quanti il bel paese  
E l'orbe intero han generosi figli  
Nati l'aure a spirar de' mondi schiusi  
Da l'altissimo Vate.

O avventurosa  
Città de' fiori! era segnato in cielo  
Che per vario di età corso infinito,  
E di pugne e di sangue, esser dovevi  
E culla e tomba del saper!... Ahi quando  
Il precursor fatidico pensiero  
Par che si taccia, e ceda il loco al nume  
De' magnanimi fatti, o chi solleva  
Fra le perle dell'Arno il crin già bianco  
Per lunghi lustri consumati all'ombra  
Degli eterni volumi, e aspetta e chiede

Il riposo dei grandi?... Eccolo! immota  
La pupilla si arresta: ardon le fibre  
Di quella ebrezza che inondar può solo  
Cittadini e poeti – intimo tocco  
D’arpa celeste che sommosso aleggia  
Su la corolla d’un ligustro estinto,  
E vagando vagando unisce il suono  
A l’immense armonie della natura!...  
Ecco il poeta! Il sovrumano affetto  
Che sì l’informa, è forse il più gentile  
Degli affetti di Dante; è forse un mesto  
Simulacro di gloria, un raggio arcano  
Che i forti unisce: e lo concede il Nume  
A pochi eletti peregrini in terra –  
Ed ei, fanciullo, con modesta cura  
Lo blandì, l’educò, lo volse ai sacri  
Monumenti dell’arte, e il fe’ de’ suoi  
Concetti anima e luce... ecco il poeta!  
Là dove il core di se stesso è fiamma,  
E ritrova in se stesso il mondo e i cieli,  
Sol ivi alberga il creator pensiero  
Che gli umani trasforma: ivi matura  
L’idea del bello, e di quel ver che schiude  
Nell’alma umana a Dio tempio sì degno.  
Chi nacque all’arte la scintilla prima  
Non la chiede a la terra: alto solleva  
Disdegnoso la fronte; e quasi ardisse  
Interrogar l’incognita favella  
Delle sfere superne, opra e concetto

Da le sfere richiede. – E chi, chi puote  
Macular questa fè, che moto e legge  
Dona alla terra, e circoscrive in uno  
D’ogni gente il pensier?... chi ne feconda  
Coll’arcano disio?... chi tragge a volo  
L’anima stanca, e dolcemente affrena  
Gl’impeti ciechi? E puote l’infelice  
Che indurò nella colpa, in suo secreto  
Mutarne i sensi, e intepidirne il foco  
Con sue stolte menzogne? Ovunque è sacra  
L’armonia della fede, ivi è un sorriso  
Fra i mortali e i celesti, è franto il velo  
De’ più cupi misteri, è spento il triste  
Delirar della polve, e l’intelletto  
Dell’immortale amor sublima il vate.  
E un dì quest’aura innamorata e leve  
Ch’è sospir della fè, soavemente  
Si volgeva a la terra! Amor le diede  
Parte di sè – le due vergini corde  
Tremâr compagne, e il dolce alito arcano  
Si diffuse in quest’uno! Eccolo! ei viene  
Peregrino su l’Arno... e piange, e prega...  
O Santa Croce!... Or che la gloria e l’arte  
Ti fer possente, non negar la tomba  
Al ramingo poeta! Anch’ei sorrise  
Vagheggiando una fossa ispiratrice  
Agl’italici cor: soletto anch’esso  
Malinconicamente iva temprando  
L’ardita cetra, e all’italo coturno

Volgea le fiamme del fecondo ingegno.  
Nè si dica, per dio, che asil negasti  
A chi pianse pei forti! Oh ch'io non oda  
Estrano labbro con superbo ghigno  
Rammemorar che dopo lunga etade  
Di mertata vergogna un'urna sorse  
Una pietra per Dante!...

Ecco! il diletto  
Cantor d'Italia levemente incede  
Trasportato dall'acque: i venti e l'onde  
Tacciono immoti, e un'armonia di cielo  
Gli fa dolce la via – Forse la bella  
Musa dell'Alpi, ridestata al suono  
Della libera cetra, uscia sul margo,  
Nova Sibilla, a profetar coi carmi  
Gl'itali fasti all'italo cantore!...  
Ed ei venia, siccome il portentoso  
Cigno dell'are; in mistica favella  
Volgeasi ai cieli... e su l'opposta riva  
Piero e Francesco gli stendean la mano  
Con fraterna amistà. Tremante anch'esso  
Ambe le braccia protendea dall'acque,  
E stretti in uno si baciaro in fronte  
Dolorando sommessi... O fortunate  
Piagge dell'Arno che tremaste ai tocchi  
Del fatidico labbro, e in un beveste  
L'armonia di quel pianto! E chi potea  
Scrutar quell'alme, e interrogarne i sensi  
Da prepotenti lacrime vestiti



Per sovrano dolor?... lacrime ignote  
Alle menti profane... e il mesto amplesso  
Che per sublime carità di affetti  
Gli stringeva in un lido, era l'immagine  
Di più santa alleanza; era il sonante  
Grido dei tempi, ch'additava al mondo  
L'Italia artista, cittadina, e prode!...  
Ecco il tempio dei forti! Arde una lampada  
Su le gelide pietre; e quasi avesse  
Discernimento d'animato obbietto  
Trema così che par fiamma di cielo  
Che v'accenda la fè. Perenne è il lume,  
Perenne il foco, e su la polve antica  
Discende un raggio che non teme occaso.  
Tacito, ansante in un desio, d'Arnaldo  
Siede il cantore! e quel silenzio, all'ombra  
Di quegli avelli, lo ridesta ai canti  
D'una speme che avviva: a lui d'innanzi  
Cento lustri di gloria e di sventura  
Immoti stanno... e, come bianca immagine  
Che lusingando il vaneggiar dei sogni  
Viene, s'accosta, si dilegua, e fugge,  
Una pallida forma il sovrumano  
Pensier gli affrena... e assume atti e sembianza  
D'una mesta che piange... È il monumento  
Del superbo Astigiano!... ivi l'ergera  
La pietà d'una donna, il fea più caro  
La pietà d'un artista, ed ivi eterno  
Durerà come il tempo!... Infortunato

Chi nell'altero simular dell'alma  
Torvo si volge a quelle tombe... e passa!  
Stolto! ei non sa che i monumenti e l'are  
Son l'immagine di noi... che chiude un mondo  
L'ombra d'un nome, e culto vero è il pianto  
Su la tomba dei grandi!... I marmi e l'oro,  
Segno di molli ambiziose cure  
E di compra possanza, ergon la testa  
Per cader nella polve, e solo il nome  
Che fu caro alla patria in breve fossa  
Immenso splende, e chiede in suo diritto  
La gloria e il pianto dell'età venture.  
E il poeta l'intese... Oh ti consola  
Ombra sdegnosa! passeranno i fati  
Su le umane grandezze, ed alti ed imi  
Cadran confusi, ma le tue ghirlande  
Rinverdiranno col mutar dei tempi.  
Dormi, soave cigno! Appena muto  
L'etereo canto, la sublime donna,  
A cui fu sacro, i lacrimosi sguardi  
Figge sul tuo diletto capo, e, cinta  
Del simbolico manto, ambe rannoda  
Le fortissime trecce, e in seno agli archi  
Di Santa Croce il suo fedel compone  
Col dolor d'una madre – Oh benedetta  
Se amor la vince degli estinti! Invitta  
L'han reso i figli, ed han comprato i figli  
La corona dei re! Tu la vedesti  
Cantor d'Italia: i vergini profumi

Eran vita al tuo carne, e il tuo pensiero  
La nomava beata!... Ahi!... tra le foglie  
Di quel serto fragrante inariditi  
Gemon due fiori, e a vita invan li chiama  
L'Adria ed il Tebro – O cari, o sacri fiori,  
Ornamento dei Cesari ed imago  
Della gloria dei Dogi, e chi divelti  
Ancor vi tiene dal materno grembo?...  
Piangi o poeta, non è questo il giorno  
Delle vittorie... Ma, che dico?... oh tergi  
Tergi quel pianto, il dì solenne è presso  
A radiare il mondo!... Allor vedremo  
Farsi maestra di possenti veri  
L'inclita donna – E tu, spirto gentile,  
L'itale gemme a rimirar congiunte,  
Di ebrezza nova esulterai ne' cieli.

15 febbraio 1862.

# Memorie ed affetti

## S. Luigi

No, non fia mai che della donna il canto  
Rimova i vanni da la prima altezza!  
Santificato a l'armonia del pianto  
Ei non mira la gloria e la grandezza;  
E allor che s'erger degli altari accanto  
Ogni basso disio condanna e sprezza,  
Perchè l'alma che ignota adora e crede  
È santuario d'incorrotta fede.

Ed io, non usa a macular la mente  
Dei venduti concetti a l'armonia,  
Libera parlo, e scenderà cocente  
Ne' forti petti la parola mia!  
Quando altero è l'ingegno il cor non mente,  
Ed il pensier non muta e non oblia....  
Cantiamo!... A' rai dell'increata luce  
Il mortal fra' celesti il canto adduce.

Fior solitario che in se stesso ha vita,  
Astro gentil che la sua luce ignora,  
Rondine senza posa, arpa ferita,  
Cigno che fuor dell'onda incurvo plora,  
Ghirlanda in su la tomba illanguidita,  
Che perde il primo incanto e olezza ancora...  
È desso!... è l'innocente peregrino,  
È il vago raggio d'un pensier divino.

Bello come il fulgor dei firmamenti,  
Chinato il volto all'ombra del mistero,  
È l'angiol della speme e dei portenti  
Che novi patti indice al mondo intero:  
E fermo il vol su le smarrite genti  
Ricongiunge ogni voto, ogni pensiero,  
E meschini e pusilli e grandi e prodi  
Tragge a l'amor con più possenti nodi...

Chè amor soltanto riconforta e sprona  
E chiude in un accento e fede e speme;  
E coi forti e coi deboli ragiona,  
E la possanza e l'avvenir non teme.  
Oh che vale lo scettro e la corona  
Senza quei gaudî armonizzati insieme?!  
All'ombra della croce e del dolore  
È altare, è fiamma, è sacerdote, amore.

Ed ei l'intese, e nella sua preghiera  
Iva echeggiando la commossa idea,  
Quando rivolto a la superna sfera  
Per le supplici genti un ben chiedea.  
Pegno di gloria immacolata e vera  
Sin da' regni di morte amor sorgea;  
Ei sui campi, su l'acque, e sugli avelli,  
Stese la destra.... e ci chiamò fratelli.

Ma tradita è la fè, le nostre sponde  
Fremono ancor tra la vendetta e l'ira...  
E questo è il greco ciel? Son queste l'onde  
Ove il genio dei grandi arde e sospira?

Innalziamo la fronte!... Il ciel risponde  
A la rampogna dell'ignota lira,  
Chè un sol voto, un sol patto, accende e bea  
E la Grecia e l'Italia, e Ortiga e Nea.

Vieni, o possente! e nei divisi petti  
Torni la fè, l'amore e l'alleanza:  
Feconda il cor de' generosi affetti  
Che fan del sacrificio un'esultanza.  
Infra i ceppi dal mondo maledetti  
Questo a la patria ultimo bene avanza.  
Vieni, e vedrem fra le prostrate genti  
Rieder le glorie avite ed i portenti!

20 giugno 1859.

## A Giuseppina Siena Addio

È notte.... ed io nella diserta stanza  
Chiudo ai profani l'agonia del core...  
E tu, che fai?... Non altro oggi mi avanza  
Che i miei poveri sogni, e il tuo dolore!

Piangi... deh non celarti! Il Ciel mi ha dato  
Cotanta possa, che mi struggo... e canto!  
Con me stessa pugnai, pugnai col fato...  
Dammi gli affanni tuoi, dammi il tuo pianto.

E un dì, povera amica!... un dì saprai  
Che in crudele di affetti atra procella  
Queste carte di lacrime bagnai  
Al chiaror d'una misera facella....

Saprai che il sogno onde pur fui beata  
Vive... ed è l'arte che lo regge in vita!  
Che a la fiamma del nume ero serbata...  
Che speravo morir sola, romita!

Saprai che un labbro disdegnoso e fiero  
Non trema, no, se lo protegge Iddio...  
Saprai... che mi celasti il tuo pensiero...  
Che tentasti rapirmi al pianto mio....

Ti perdono, o crudel... perch'oggi il novo  
Martir dell'alma affrena ogni dolore:



Me maggior di me stessa oggi ritrovo,  
Perchè saldo è il voler se geme il core!

Ma senti... e serba la mia prece in petto,  
Come il più casto verginal tesoro:  
Non obliar che nel silente affetto  
Con le lagrime mie scrivo, e t'imploro!...

Quando lungi sarò... tu mi ricorda  
A la povera madre... e dille, o cara,  
Che infransi all'arpa la più mesta corda,  
Vera dei sogni miei fiaccola ed ara!

Oh dille ancor che indarno io non amai,  
Che fu l'arte per me vita e mistero...  
Che a la madre il sospir primo serbai,  
Che le ho dato il mio sangue e il mio pensiero!...

Addio... more la lampa... Amante e figlia,  
Intatta ho meco la virtù del core...  
Ah!.. un dì, se fia... Ma no, tergi le ciglia...  
Non obliarmi... e ti conforti amore!...

7 aprile 1860.

## A Vincenzina Arezzo carissima fanciulla

Come sorride aprile  
Vago di mille fior,  
Dolce favella amor  
Nei tuoi begli anni.

Sì vaga e sì gentile,  
Tra i casti sogni della prima etate,  
Non ti sdegnar se la canzon del vate  
Ti parlerà di affanni.

Di eterei rai vestita,  
Tra l'aure del piacer,  
Oggi sul tuo sentier  
Sorge la speme:

Così ti appar la vita  
Una santa armonia che scende al core,  
E non sai che la fiamma del dolore  
Arde a la vita insieme!

Non sai che il pianto e l'ira  
Perenni son quaggiù;  
Che lotta è la virtù,  
Spesso angosciosa!

Non sai che ovunque spira  
L'aura dei tristi a inaridir la vita,  
E la bontà talor s'ange romita  
Fin che nell'urna ha posa!

Ma tu, farfalla aurata,  
Tendi a le vie del ciel....  
Sotto il virgineo vel  
Dormi, o fanciulla!

Che forse un dì, serbata  
A sprezzar delle genti il folle riso,  
Delle fallanze altrui timida il viso  
Ribacerai la culla.

Oh quell'impulso arcano  
Ti additi un avvenir....  
E a nobile desir  
Tempra la mente!

Pensier di orgoglio insano  
Giammai non rechi a tua virtude oltraggio,  
Chè più dell'oro è avito tuo retaggio  
Il mite animo ardente.

E quando april ritorni,  
Tutto fragrante il sen,  
Tuo mattino seren  
Rimembra in calma.

Fanciulla, ama quei giorni,  
Come l'impulso d'ogn'idea gentile:  
Oh invan si cerca l'armonia d'aprile  
Quando mutata è l'alma!

3 ottobre 1860.

## A mia madre

Or volge un anno, esacerbato e stanco  
Piange soletto, e si consuma il core...  
A che nascemmo?!... Ahi non mi è dato almanco,  
Madre, divider teco il mio dolore!

Pur, nel mio petto intemerato e franco  
Surse, fanciulla ancor, dell'arti il fiore:  
O Madre!... ed oggi, di morirti al fianco  
Con nova possa mi consiglia amore!

Piangi piangi per me, che ho invan sognate  
L'aure materne... e ho lagrimato assai,  
E madre, e amica, e figlia, e amante, e vate.

Chè se un istante rimembrar potrai  
I fidi sogni della dolce etate,  
Tutta perdono e amor mi abbraccerai!

Sì, mi perdona!... chè crudel fui tanto  
Da gir lontana in volontario esiglio...  
Ma pure io stessa vendicai quel pianto  
Che tante volte ti mirai sul ciglio!

Ed or ch'è muta l'armonia del canto,  
Nè vale al mesto ingegno arte o consiglio,  
Povera madre!... a la mia tomba accanto  
Vedrai smarrito il pargoletto figlio.

Oh ti racqueta, o Madre!... ampio deserto,  
E figlia e sposa, m'apparia la vita,  
Nè gaudî ebbe la speme... od io l'ignoro!

Che val se il mondo mi serbava un serto?...  
La santa stilla da' tuoi lumi uscita  
Mi fia più cara del bramato alloro.

Le lacrime talor nascondo e affreno,  
Ed è tomba il silenzio a' miei martiri;  
Ahi, nè mi è dato che un istante almeno  
Del dolce nido mio l'ære spiri!

Che s'io potessi nell'amato seno  
Spiegar tacendo gli ultimi desiri,  
Lieta morrei... morrei felice appieno  
Di recare all'Eterno i tuoi sospiri!

Ma tu, diletta, agl'itali ardimenti  
Tu educa alle gentili arti 'l mio nato:  
Digli che ardente madre... ebbe... ma indarno!...

Che amor delle risorte ausonie genti  
Fu il verde lauro ch'un avverso fato  
Cingere non le diè sul Tebro e l'Arno.

3 aprile 1861.

## All'Italia

O Italia, Italia mia, che il guardo appunti  
Oltra il confin del Campidoglio altero,  
E miri, donna alfin del tuo pensiero,  
Il prisco e il novo secolo congiunti,

O Italia, anch'io sperai (gli occhi consunti  
Su le carte di Dante e in seno al vero)  
Vederti dal fatal giogo straniero  
Scarca da' figli all'alta meta assunti.

Sperai, ma indarno, salutar le piagge  
Del Tevere sonante, ove ti adduce  
L'antico voto del guerrier lombardo...

Sperai.... Ma lassa! ove il desio mi tragge?  
Ahi che al solo pensier di tanta luce  
Casso riman di sua virtute il guardo!

20 maggio 1861.

## A un fanciullo

O fanciulletto che hai d'oro le chiome,  
Che dormi e piangi su la cetra mia,  
Deh mel ripeti.. ripeti quel nome  
Onde l'alma si pasce, e tace, e oblia!....

Sai tu perchè sospiro, e quanto e come  
È triste il cor che t'ama e ti desia?...  
Vorrei le angosce tue tutte far dome,  
E copirti di luce e d'armonia!...

Ma tu dormi, o fanciullo!... oh a te d'accanto  
Ritroverai con la novella aurora  
Pensier di madre, e melodia di pianto!

Ah!... tu nol sai.... di lacrime e di affanni  
Men vissi, e solo in te ritrovo ancora  
Tutta l'ebrezza de' miei fervid'anni!

22 maggio 1861.

## Una lagrima sulla tomba di Giuseppe Macherione

No, di più santi palpiti non arse  
L'anima mia; nè creatura in terra  
Nata a bearsi di celesti affetti,  
Nata a mirar la cara ombra di un sogno  
Che oblio non pave, e l'armonia dei cieli  
Tutta in quel sogno rimirar trasfusa,  
Per poi vederlo dileguar, vederlo  
Lentamente svanir come l'estremo  
Raggio di sole... ah no, pianger non puote  
Com'io ti piango!...

Un dì, quando l'arcana  
Virtù degli estri divampar sentia  
Nell'età pargoletta, una secreta  
Melodia di dolor tutte le fibre  
Mi accese in pria; poi, mal potendo il core  
Tanta possanza di soavi affetti  
Rattener solitaria, al carne in seno  
La trasfuse gemendo, e i primi versi  
Dell'ingenua fanciulla eran concetti  
Di mal conscio dolor. – D'Italia il nome  
Sorgere insieme e palpitar mi fece  
Di speranza e d'amor; tutta la possa  
Del giovin core io trasfondea nel fato



D'una gente risorta; e culto e vita  
Avrei dato a colui che, primo alzando  
Nel suol dei forti l'italo vessillo,  
Infranto avesse l'esecrato giogo  
Di briaco tiranno!... E pur da l'alto  
Sovrumano pensier, che fonte viva  
M'era di fede, indivisibil senso  
Nascea di lutto; ed ahi, nel carne istesso  
Che le glorie d'Italia e le divine  
Gesta enarrava dei fratelli oppressi  
Un'ara ergeva anche il dolor; siccome  
Giovinetti ligustri insiem contesti  
Da nascoso poter, che l'un dall'altro  
Per innato desio vita riceve,  
E l'un nell'altro il dolce alito infonde!  
Così gloria e dolor, vaghezza e pianto,  
Mi fur compagni nell'età primiera  
Dei fantastici sogni. E allor, dell'Etna  
Da le valli superbe, armonizzata  
In tutto il bello che il creato asconde,  
La tua voce, o Giuseppe, in cor mi venne  
Soavemente a favellarvi amica:  
— Perchè piangi, o fanciulla?.. A che temprando  
L'arpa diletta tale vi trasfondi  
Cupo dolor, qual se vedessi estinta  
Quella dote di affetti e di armonie  
Che ti largì natura?... A me conviensi  
Tanta vena di lutto, a me che piango  
Su la tomba di Sara, e acerbamente

Il più caro fratel perdea tra i flutti!  
A te di eterei palpiti ministra  
Fu del vate la cetra, a me di crudi  
Implacati fantasmi. A me fu data  
Per pianger sempre e delirar; fu dono  
Tra possente e crudel che le segrete  
Fonti m'aperse d'un pensier divino,  
Ma qual face superna agli occhi miei  
Tutto l'abisso della vita schiuse!  
Ed io cantai.... le prime aure felici  
Della commossa fantasia dolcezze  
D'amor versaro nella casta immago  
Del domestico lare. Indi una fiamma  
Di nascoso martir le prime infranse  
Armonie del fanciullo, e irato nume  
Subitamente le converse in pianto  
Sui più cari sepolcri. O avventurosi  
Palpiti miei!... dolci lusinghe, e vaghe  
Imagini fragranti, ah! come tosto  
Io vi perdei... sola armonia del mondo  
Parmi il dolor.... Ma tu, perchè sospiri  
Se di vergini rose orni la fronte?  
Ama, o fanciulla: amor tutto trasmuta:  
Leggi, patti, avvenir, possanza, e fato,  
Tutto è servo d'amor. Del vate il canto  
Amor suona a le genti; e l'arte istessa  
Che ne travaglia, e ingegno e polsi e fibre  
Ne consuma tacendo.... oh l'arte è primo  
Sospir di amore; e là dov'ei s'informa

Col divino sorriso, opre e concetti  
Sovrumani ridesta, e novi ispira  
Sensi di gloria dell'artista in core.  
E le tacita cure, e le secrete  
Agonie del pensiero, e l'incomprese  
Pugne d'un'alma che dal cielo in dono  
Ebbe cruenti affetti, in luminosi  
Gaudî rivolve, ed il mortale adduce  
A viver pago del suo lutto istesso!....  
Nè bello è il carne se gentile un'aura  
Nol ratterpra d'amor, se tutto il foco  
Di quel magico spirito in sè non chiude  
L'inno del bardo. Allor l'uomo s'estolle  
Trasumanato in limpida natura  
Sotto limpide forme, e le raggianti  
Penne d'angelo assume... e s'ei pur fosse  
Misero, oscuro, e di tremendi affanni  
Combattuta la mente, all'ombra amica  
Del sidereo pensier che in un congiunge  
Per moti arcani l'universo e Dio,  
Della ragion fassi guerriero, e ha certa  
Vittoria, poi ch'ogni desir non alto  
Gli tace in sen, le miserande spoglie  
Della creta calpesta, e si trasmuta  
Nel peregrin più libero dei cieli.  
Amor luce è del canto; amor fia segno  
Delle libere genti... e sorgeranno  
Sol per opra d'amor di Roma i figli.  
Canta o fanciulla!... Abbandonati e schiavi

Oggi siam noi fra lo sterminio e l'ira  
Di esecrato tiranno: e ingegno e core  
Sperde il silenzio; ma l'occulta lampa  
D'inusato chiaror fia che risplenda,  
Chè la terra dei Vespri onte e ritorte  
Non sofferse gran tempo. Oh noi vedremo  
Quest'Italia infelice armi e bandiere  
Sollevar da la polve, e, disiosa  
Non della prisca ma di nova possa,  
Farsi amazzone in campo a gran vendetta  
Dell'insulto stranier! O invitta ed alma  
Italia mia, dei tuoi poeti il canto  
Sarà sprone a la fede, e in ogni lido  
Sonerà di vaganti arpe il concerto  
Messaggero d'amor. Terra di morti  
Non sei tu già; chè da le tue ruine  
E dai franti sepolcri, e dall'immense  
Gloriose vestigia, arde e balena  
Tanta vita e beltà, che vita effonde  
Fino su' loschi che ti han detta estinta!  
Stringi l'arpa, o fanciulla; e genio e mente  
Sacra a la bella creatura invitta  
Dall'Alpi al mare. Una corona, un sogno  
N'offre l'Italia; ebbene, corriamo insieme  
Gagliardi e puri a quel sentier di luce;  
Gridiamo insiem: quella corona è mia,  
E mio quel sogno! —

Oh benedetto il giorno

Che su l'Etna fiammante a me volgevi  
D'amistà la parola, ed io l'accolsi  
Come dono di Dio che a' mesti è vita!  
Santa amistà che l'universo infiora  
Di sovrane bellezze, e dove arride  
Col soave candor tutto trasmuta  
In dolci effluvî d'armonia, di luce.  
Io t'intesi, o Giuseppe; e in te conobbi  
Il più caro e gentile angiol disperso  
Dalla patria immortal che nel terreno  
Fango sospiri le bellezze antiche  
Dei celesti compagni, e chiedi e aspetti  
Della patria perduta il santo riso.  
Ma già ferve l'Italia, ardono i prodi,  
La bandiera fatal morte predice  
All'esoso stranier, baci ed amplessi  
Van mescendo giulivi i fortunati  
Figli d'Italia, e la sabauda croce  
È sol che splende da Superga a Scilla!  
Non esulti, o Giuseppe?... Il vasto affetto  
Ti consuma le fibre, e l'indomata  
Prepotenza del cor va scolorando  
Il più bel fior di giovinezza! Un'intima  
Cura ti tragge a salutar le rive  
Del tuo Vittorio, e benedir piangendo  
La gran madre dei forti.... Ahi su la Dora  
Un lauro giovinetto i biondi rami  
Inchinava a la terra! amor ti vinse  
Della vergine fronda; amor fu sprone

Al generoso palpitar ch'è legge  
Pel cor dei forti e nella sua possanza  
Tempi, sciagure, ed avvenir cancella....  
Ecco i miei dolci sogni!... ecco la mesta  
Voluttà dell'idea che mi travaglia  
— Forsennato sclamasti — ecco il divino  
Paradiso del vate... ahi sempre invano  
Vagheggiato ed invan sempre richiesto!..  
Datemi l'arpa.... io canterò.... beate  
Son quest'aure, lo sento; e tutto il foco  
Dei miei begli anni mi ritorna in core  
Più sublime, più puro. O Italia mia,  
Di sospiri e di pianto alta cagione,  
Fior dell'Alpi felici, angiol risurto  
Nella virtù dei figli, abbi la sacra  
Melodia del cantor!... Deh ch'io favelli  
Del tuo lungo penar... ch'io baci almeno  
Le memorande pietre ove fur chiuse  
L'itala gloria e l'itala sventura!..  
E la man protendevi, e gli occhi e il viso,  
Sfavillanti nel gaudio, ivan suggendo,  
Nel desio della fama e vita e morte.  
Misero!... il giovin lauro i suoi profumi  
Da lontano ti volse, e tu corresti  
Ebbro d'affetti all'odoroso incenso;  
Ma la vergine fronda inaridita  
Di man ti cadde, e su la fredda bara  
A te d'accanto riposò!....

Che vale  
Che vale il pianto se beati i cieli  
A te si apriro, e alfin, spenta l'arcana  
Agonia del pensier, più bello e puro  
Festi ritorno a la magione antica?!...  
Vano è il dolor; le lacrime e gli affetti  
Non dan voce ai sepolcri... a quegli altari  
Di memorie e di affanni. Io non ti vidi  
O giovinetto, ma possente in core  
Scese il tuo carne, e nella tua canzone  
Ben m'apparisti in tuo dolor: soave  
Intimo senso di nascosi affetti,  
Che da lungi favella e in dolci suoni  
Svela a l'amico dell'amico il core.  
E il pronto ingegno, e i miti atti cortesi,  
E il costume gentile, e il vergin core,  
E il modesto pensier, tutto m'apparve  
Come raggio di ciel —

Dormi o gentile  
Martire, dormi! Riverente un giorno  
Su l'avel solitario e carmi e fiori  
Deporrò lacrimando; e col devoto  
Melodiar de la nascosa cetra  
Invocherò che la tua fredda spoglia  
Si ridoni al suo nido, e s'abbia un'urna  
Là dove al primo vol l'anima aperse!

17 luglio 1861.

## Ricordi fantastici

Allor che al pallido — raggio di luna  
Vagando immemori — per la laguna,  
Di arcani tremiti — sommosso il core,  
Mi offristi un candido — soave fiore...  
Non ho più gaudii — non ho più speme,  
Tutti i miei palpiti — svanire insieme.  
Verace imagine — del nostro amor  
Quello sol restami — arido fior!

Or se ti veggio — pur da lontano  
Mi trema il core — mi struggo invano;  
Non so rivolgerti — amico un riso,  
L'occulto foco — m'arde nel viso:  
Vorrei fuggirti — ma piango e gemo,  
Se a me ti appressi — deliro e temo;  
Se mi favelli — del tuo dolor  
Mi struggo invano — mi trema il cor!

Beata l'aura — dei tuoi sospiri,  
Beato il raggio — cui sempre aspiri!  
Quel vergin fiore — beato appieno  
Che dolcemente — ti langue in seno,  
Che mentre estatico — sorridi e pensi  
Ti manda l'alito — dei brevi incensi,  
E fra i tuoi baci — si curva e muor...  
Beata l'aura — beato il fior!



Tu sei pur misero?... — Potessi almeno  
L'anima affranta — versarti in seno,  
Svelarti i gemiti — l'ansie, gli affanni,  
Chiamarti l'angelo — de' miei prim'anni!...  
Ahi! ma quel povero — fiore appassito  
Di caste lacrime — oggi è nutrito...  
Nel petto lasso — lo serbo ancor,  
Ultimo premio — del nostro amor!

22 agosto 1861.

Sara.  
Canti notturni

Una lagrima sola, altro di tanto  
Amore in premio non desio da te!  
Unico, primo, ultimo premio... il pianto  
Virtù non vieta per chi più non è!...

BYRON.

Quand'io ripenso a la mia prima etate  
Ridente ai sogni d'un perduto amor,  
Piango soletta... e all'aure innamorate  
Affido nel silenzio il mio dolor.

Ahi come sul mattin cade avvizzita  
L'alma speranza che il mio ciel formò!  
Nè basta il pianto... oh la diserta vita  
Gl'intimi affanni sostener non può!...

Che val che vale se furente il core  
Vagheggia gli astri, le montagne, il ciel?...  
Nei secreti dell'alma arde un dolore  
Cui spegner può sol della tomba il gel.

Così men vivo in solitaria sponda  
Chiedendo i sogni della prima età...  
E l'amor tuo mi segue e mi circonda,  
E meco all'urna in un sospir verrà.

Vieni, vieni un istante! Io t'ho serbato

Tutta la possa di un solingo amor...  
Vivrò piangendo e pugnerò col fato,  
Sfiderò senza tema onta e dolor.

Ma ch'io ti vegga e nella fede antica  
Ritempri un'arpa che ogni suon perdè!...  
Sarò, qual più vorrai, madre od amica,  
Amante o suora, io morirò per te...

Ma ch'io ti vegga!... e poi... solo in un punto  
Si sperda un raggio che avvenir non ha!...  
Ma quel sogno d'amor vivrà congiunto  
A tutti i sogni della prima età!...

No... no, che dissi io mai? quel raggio è vita  
Ai miei poveri affetti, al mio pensier...  
Ivi è la speme che fulgea romita,  
Ivi è la luce che mi aperse il ver....

No... no, morir non puote! Io lo sognai  
Tant'anni e tanti, e lo vagheggio ancor...  
Ma un dì se muto il tuo dolor lasciavi,  
Colpa è del fato... oh non ha colpa amor!...

Adorarti, seguirti, esuli insieme  
Cercar la pace d'un modesto avel...  
Ecco degli anni miei l'unica speme,  
L'unica prece che rivolsi al Ciel.

Poveri, erranti, uniti in un desio,  
Ad una meta fisi, a un sol destin,  
Stretto l'amato labbro al labbro mio,  
Avrei corso del mondo ogni confin.

O cari sogni!... E rimembrar degg'io  
Tanta dolcezza, e rimembrarla invan,  
Come quel dì che mi dicesti addio,  
E ne divise il monte e l'océán!

Quel giorno... oh nol ricordi?... a te d'accanto  
Io sedeva rivolta a l'avvenir,  
Sparsa le gote di secreto pianto,  
Solo conforto al vergine desir!...

E fè giurammo, eterna fè... Divino  
Fu quell'istante... e mi si schiuse il ciel...  
Era pur meglio, o dolce peregrino,  
Cader congiunti nell'istesso avel!...

Oggi che lungi mi consumo e spero,  
Vagheggiando il tuo riso, e il patrio altar,  
Quel desio che fa bello ogni pensiero  
Vien talora i miei sogni a consolar.

Ed io ti veggo... e i bruni occhi ispirati  
Che m'insegnaro a piangere e morir,  
Fisi, immoti, tremendi, addolorati,  
Mi richiedon la fede... e l'avvenir!

E pur, sull'onda delle sparte chiome  
Volgo tremante la convulsa man,  
E su le labbra mi ritorna un nome  
Che tante volte ho ripetuto invan!...

Obliarti!... e il potrei?... lunghi martiri,  
Lunghi troppo, mi costi o mio fedel!...  
Con gli aneliti miei, co' miei deliri,

Anco nei sogni t'ho richiesto al Ciel!...

Obliarti, o gentile, e un solo istante  
Tradir la fede che riposi in te?...  
No... nol creder... non fia!... l'anima errante  
Viver non puote dove amor non è...

Mutâr gli eventi, nè mutata io sono,  
Chè ride il labbro mentre piange il cor!...  
Amor non compra lo splendor d'un trono,  
Ei che chiude in se stesso ogni tesor....

Anco fanciulla, io la sentia nel core  
Questa lenta agonia che ferve in me!...  
Vita, gloria, armonia, luce e dolore,  
Tutto conobbi e vagheggiai per te...

Rapita ai sogni d'avvenir più santo,  
Duce mi fosti, e m'ebbi il tuo pensier...  
E vidi allora come è dolce il pianto  
Se schiude all'arte il magico sentier!...

Amarti!... o mio divino angiol perduto,  
Superba io vissi di quel santo amor!  
E se lungi men vivo e il labbro è muto,  
Nei secreti dell'alma arde, e non muor!

Sola così reclinerò la testa,  
Chè il lungo affanno sostener non so...  
Oh per pietà non maledir la mesta  
Che fu vittima ignota, e tanto amò!...

È il dì dei morti... solitario un canto  
Questo arcano desio torna a bear...

Fioca è la luna... e mi ridesta al pianto  
Una memoria di paterno altar...

Quel dì... ti vidi ed oggi egra, piagata,  
Forse mi troverai sul bianco avel!...  
Quando sarò fra gli Angioli... beata  
Chiamerò fra gli eletti il mio fedel!

2 novembre 1861.

A .....

Chi... chi mi nega il sovrumano incanto  
Onde ignota mi struggo, e m'innamoro?  
È mia quest'arte, e me l'ha data il pianto,  
Nè può comprarla ogni mondan tesoro.

Ma tu venduto alla malia dell'oro,  
Ogni alto affetto ogni alto gaudio infranto,  
Non sai che donna può levarsi al canto,  
E ornar la fronte per sudato alloro!

Non sai che Amor favella al mio pensiero;  
E sì l'alma sublima e sì la schiara,  
Che i cieli abbraccia e l'universo intero!

Io ti compiango, ti perdono... e oblio —  
È misero, non reo, chi non impara  
Ch'arte è natura, e che natura è Dio.

5 novembre 1861.

## A mio padre Voce dell'anima

O padre mio! se le sciagure e gli anni  
Mi faranno obliar quanto perdei,  
Ritemprando nell'anima gli affanni  
Daran pace una volta a' sogni miei....  
Mi daran la potenza e la parola  
D'un affetto che piange e che consola.

O Padre mio! quanto mutato e quanto  
È il pensier della tua figlia lontana!  
Come si tacque l'esultar del canto  
Che ti versava in cor dolcezza arcana!  
Non più l'ebrezza d'un gentil desio ,  
Che rapiva i miei sensi e il verso mio!

Non più la mesta illusion d'amore  
Che fu sorriso a la commossa idea,  
Non più la fede che fa santo il core ,  
Non più la speme che combatte e crea,  
Non più quella sovrana onda di luce  
Che rinnova la mente e al carne adduce.

Solo in tanto dolor vive un desio,  
Come la voce d'indomato nume:  
Vive quest'arte che m'ha dato Iddio,  
Ch'è vita al core, e a l'intelletto è lume.  
L'arte che piange, e si conforta, e spera,



È un delirio, una fiamma, una preghiera.

Oh ma che val quest'arte onde m'inspiro  
Se del loco natal m'è tolto il riso?!  
Se non potrà, dopo l'estremo spiro,  
La mia povera madre ornarmi il viso,  
E compormi la chioma in su la bara,  
E prostrarsi gemendo innanzi all'ara?!

Che mi val questo foco?.. un mondo ignoto  
Io non sognai, nè le grandezze e l'oro;  
Un nome senza labe, un canto, un voto,  
Ecco i dolci miei sogni, il mio tesoro;  
Ecco il più mesto verginal desio,  
Che fea caro alla patria il verso mio.

Estasiata nel paterno lare  
Scorrer sognavo i miei giorni più belli  
Fra le memorie e l'armonie più care,  
Nel pensier della madre e dei fratelli;  
In quella intera expansion del core  
Che ogni gioia sublima, ogni dolore.

Non creder, no, che gli anni o la sventura  
Faccian lento il mio foco, e muto il petto;  
Questa corda del pianto è in me natura,  
È vita, è fonte di secreto affetto;  
È il destin che mi tragge a nobil meta  
Nel delirio di amante e di poeta...

No, mio diletto Genitor, non muta  
L'anima con gli eventi e la fortuna:  
Presso al suo dipartir, cerca e saluta

Il primo sogno che infiorò la cuna;  
Un nome cerca, una speranza, un detto,  
Un fido pegno dell'antico affetto!

Padre!... se indarno il fervido desio  
Crebbe nell'alma, e lo sperdea la sorte,  
Farò scudo a' miei sogni e al pianto mio  
I doveri di madre e di consorte...  
Se la voce di Dio favella al core,  
Oltre ogn'idea mortal santo è il dolore.

27 dicembre 1861.

Al canonico

CORRADO SBANO

che me lontana dalla spiaggia natale

riconfortava d'amicizia di consiglio e d'affetto

questi versi riconoscente

consacro.

Gaspara Stampa  
In un'ora d'estasi e di amore.

Estasi, invan fra le consuete corde  
Di quest'arpa gemente io cerco il suono  
Che mi desti fanciulla! Invan mi arride  
Con la triste follia d'un sogno aurato  
Questa gloria di estinti!... Ahi che mi valse  
Tanta vena di affetti?... Ove mi ha tratta  
La poetica possa?... Oggi mi è dato  
D'una lacrima almen l'almo conforto;  
Della speranza il riso anco una volta  
Mi riede al cor, come funerea lampa  
Tenta i recessi di sepolcro antico.  
O miei poveri canti! O mia perduta  
Giovinezza dell'alma! Un sogno... e quindi  
Lo strazio del morente... Oh se potessi  
Rieder piangendo a quei beati giorni  
Onde paga viveami, e i tuoi profumi,  
Estasi cara, delibar, che luce  
Che luce eterea mi saria la vita!

Un dì, rapita in un pensier più santo,  
Ti vagheggiava, un dì, travolti al nulla  
I deliri del fango, unica stella  
Mi ti offristi, o divina: era un'imgo  
Dell'eterno concetto, era una mesta

Creatura del ciel, che peregrina  
Vaga pei mondi, e i secoli affratella  
Colla sublime voluttà del pianto.  
Nè men bella esser puoi, nè men possente  
Del divino pensier; chè in te si effonde  
Tutto il riso dei cieli, e il foco arcano  
Che ti trasmuta, e nelle tue vaghezze  
L'anima addita, è l'alito fecondo  
Che tanta parte in noi versa del cielo.  
È la luce del core, è il primo impulso  
Che ridesta i caduti, e i mesti unisce  
Per volger d'anni nella tomba istessa...  
Fanciulla ancor, nei sogni interminati  
Che fan bello il desio, tutto l'incanto  
Di quell'estasi ignota era il più puro  
Agitator d'un vergine pensiero  
Che lusingava i giorni miei.... Mortali  
Non son gl'impulsi, e dove parla il core  
Ivi è l'aura di Dio!.. No, non è nato  
Per la terra il pensier: l'intima possa  
Che in due ci parte, e l'anima solleva  
Dove morte non giunge, è il vol sublime  
Della mente al suo raggio; è il raggio istesso  
Che avviva i mondi, e l'estasi trasmuta  
In vaticinio dell'età venture!...  
O amor, che noto ispiri, e ignoto piangi  
La tua stessa amarezza, indarno io chiedo  
Più fatidica imago — in te si affisa  
L'infaticato occhio dei cieli, e tutto

In te si espande l'ineffabil riso  
Onde si abbellà l'universo! Oh vedi  
Come etereo sorvoli, e come effondi  
Le tue caste armonie! Se tu favelli  
Favella il genio che t'ispira, e piango  
Se tu tremi nel pianto. — Arte è compagna  
Dei tuoi deliri; indivisibil fato  
Vi diè natura, e del poeta in petto  
La tua fiamma è sua fiamma. Oh l'ebbi anch'io  
Questo magico impulso, anch'io, redenta  
Nel battesimo dell'arte, alzai la testa  
Su le genti travolte, e dissi anch'io:  
Padre, dammi il mio ciel!... Dammi il sorriso  
Che fa bello il poeta, e in un congiunge  
Per solo affetto la natura a Dio!  
Oh qual estasi nova!... Arte il pensiero  
Dei celesti fratelli, amor la voce  
Dell'universo... io li sentia nel core  
Viver la vita mia, tutta inondarmi  
Di lor dolcezze, offrirmi un paradiso  
Ch'è solo ad essi vagheggiar concesso.

Ed io sognai.... La fresca aura notturna  
Lusingava la speme. Uomini e divi  
Carolando venian su le commosse  
Ale dei venti, armonizzati al bacio  
Dei nuovi mondi, e l'anima rapita  
S'innalzava creando.... Eran confusi  
E terra e cielo in un pensier di luce

Dai mortali ignorato: e tu sorgevi,  
Tu primo agitator delle infinite  
Beltà della natura, ultimo vale  
Dei travagliati, amor!... Tu mi donasti  
La tua possanza, e l'estasi primiera  
Che sublima il dolor... Tutta l'arcana  
Voluttà della speme in cor mi venne  
Subitamente, e favellò di gloria  
Di fè, d'altari, e d'avvenir!... Le genti  
Mi disser nata all'armonia, gli affetti  
Tremâr vagando, e in un pensiero arcano  
La fè, la gloria, l'avvenir si chiuse!..  
E m'ebbi un'arpa!.. Un'arpa!.. Oh tristo è il dono,  
Benchè fulgente e glorioso! i cieli  
La beâr di sorrisi, e i fati han volto  
Quella dolcezza in fremito perenne!  
Tristo e superbo in ver... se d'altro mai  
Pago non fia che di gementi suoni,  
Di tradite speranze, e di quel tetro  
Agonizzar dell'anima ferita  
Cui nomaron desio! Terribil fiamma  
Che nella lotta e nel silenzio ha vita,  
Nè la spegne un sepolcro!...

Oh non ti avessi  
Per lunghi sogni al mio destin congiunta  
Povera cetra!... Amaro è il disinganno  
Dei tuoi vergini tocchi... amara, ahi quanto!,  
E la memoria d'un perduto affetto...  
Amaro il dir: quell'estasi è travolta

Nella pugna dei tempi, ed io men vivo  
Nel silenzio e nel pianto!... Oh non rapite  
Il suo mondo al poeta! onta e disdegno  
Siederanno compagni in quella fronte  
Nata all'idea; si frangeran le care  
Opre del bello, e i secoli piangenti  
Vi chiederanno: ov'è l'artista?... Il serto  
Chi gli rapia?... Chi lo dannava al prezzo  
Del sacrificio, e, con superbo scherno,  
Va, gli dicea, riedi al tuo nulla?... È spento  
Nell'amante l'artista... e invan si piange  
Quando l'arpa è spezzata, e morto è il core!...  
Né il mio fu sogno.... Dove l'arte arrise  
Fu l'impulso d'amor che la sospinse  
Dritto alla meta; amor fea l'arte, amore  
Anima ed intelletto era in un punto!...  
Oh quel dir: piangerò, sarò compagna  
Alle veglie di Dante, e il mio pensiero  
S'innalzerà su la redenta polve  
D'imbelli figli, invocherò che tutta  
Dei sogni eterni la possente imago  
Mi si versi nel petto, udrò la voce  
Dei sepolcri e dell'are... e forse un giorno  
Piangeran le più care itale donne  
Su l'avel di quest'una!... E poi, se un mesto  
Peregrin della terra a me d'accanto  
Verrà soletto a meditar tacendo,  
E vedrò su quel fronte il raggio istesso  
Che su la fronte mia l'alma rivela,



E comune il disio, comune il santo  
Balenar dell'ingegno, e l'ansia ignota  
Che col foco medesimo arde e consuma  
Divisi i cori... oh volgerò la testa  
A quell'esule spirto, e il suo pensiero  
Qui su la fronte balenar vedrammi!  
Fratello, io griderò: vedi qual petto  
Per la tua fede si ridesta al canto!  
Io ti conobbi, ti sognai, ti vidi  
Pria che fosse la terra, e pria che l'alma  
Si maculasse di non suo peccato...  
Fra i pensieri del bello il mio pensiero  
Te gemendo cercava: io dall'altezza  
Dei voti miei, schiva pur sempre e paga  
Del mio solo dolor, chinai la fronte...  
Stesi le braccia, ed aspettai sognando!  
Vieni, amor mio! la gloria e l'avvenire  
Ti fian pegno d'amor: vieni, solleva  
Disdegnoso la testa; in t'offro un mondo  
Nei misteri dell'arte... io ti vagheggio  
Come il primo desio che l'arte ispira,  
Vieni, tergi le ciglia, amami e vivi!...  
E s'ei l'udrà, se in me vedrà l'antica  
Peregrina dell'etra, a lui compagna  
Nell'età dei Cherubi, oh quanta vita  
Ridesterà nella tremante idea!  
Ed io beata della mia ghirlanda  
Covrirò le sue chiome; i miei sospiri  
Saran volti colà dove altra donna

Non fia che giunga, e sentirò che donna  
Più d'ogni altra mi fui: darògli in dono  
Parte di me, del mio pensier, del pianto  
Che mi solca le gote... Oh questo è sogno  
Che vince e passa ogni mortal diletto!...  
È duce alle più vaste opre dell'arte,  
È sorriso di amore... e tal m'apparve  
In quell'età cui non cancella il fato...  
M'apparve... e tosto s'involò!... Chi vide  
L'agonia di quell'ora, e chi comprese  
La battaglia del core?... Oh maledetto  
Chi giudice si estolle e i figli d'Eva  
Senza colpa condanna!... Il Ciel non soffre  
Che s'insulti al caduto... e a lui si tolga  
L'ultimo bene dei traditi, il pianto!...

Or, non chiedo che un sasso! Invan quest'arte  
Va lusingando i miei deliri... i Cieli  
Avran pietà del peregrin che passa!...  
E tu verrai, divina estasi e cara  
Dei miei prim'anni, a salutar l'estinta!...  
Oh qual triste malia saran le nostre  
Rimembranze d'affetto!... Un'arpa infranta...  
Un gaudio estinto... e poi la tomba... e poi  
Un amor che non more, un Dio che aspetta!...  
Vieni, o misera cetra!... e tu sovrana  
Farfalla del disio, cui fu concesso  
Varcar le nubi, se la terra è muta  
Delle vittime al grido, e invan pugnammo,

Dammi l'ali e la fede!... usciam da questo  
Monumento di colpa, e alziam fidenti  
Libero il volo a la magion celeste!...

Così l'Arte e l'Amor, vissuti insieme,  
Cadran congiunti... e covrirà l'oblio  
L'estasi della tomba e della cuna!

8 aprile 1862.

A Luisa.....  
In un momento d'estasi magnetica

Bella, che il guardo appunti  
Oltre il confin della mortale idea,  
Che in un solo desio mostri congiunti  
Il cor che piange e il core che si bea,  
Dell'occhio onniveggente  
Raggio disceso nell'argilla muta,  
Miracol novo d'armonia tu sei!  
D'un'armonia dolente  
Che parla a' mesti e l'anima trasmuta  
In un sogno di luce a' sogni miei.

Farfalla innamorata  
Ch'ergi le penne oltre le vie del sole  
Pel tuo foco medesimo inebriata,  
Sibilla arcana per le tue parole,  
Se il mistico pensiero  
Che di cielo ti veste opra è del Nume,  
Anch'io piango... ti adoro... e grido anch'io:  
Ecco un baleno dell'eterno vero,  
Ecco una fiamma dell'etereo lume,  
Ecco la creta che sospira a un Dio!

Se l'anima potesse  
Varcare la meta che le diè natura,  
E gir soletta a quelle plaghe istesse

Da cui ne venne immacolata e pura,  
Per gli occhi onde riveli  
Fiamma cotanta io la vedrei rapita  
Peregrinante a le commosse sfere,  
E direbbe al pietoso astro de' cieli:  
Deh riprendi i miei sogni e la mia vita,  
Ma non torni a la terra il mio pensiero!

No, non fuggir... consenti  
Che teco io sugga l'armonie passate,  
E l'ebrezza dell'alma e i voli ardenti  
Che mi fero in un gaudio amante e vate.  
Lascia ch'io beva il riso  
Di tue movenze allor che ti favella  
Lo spirto accenso per virtù del core:  
Lascia ch'io m'erga al sospirato eliso,  
Ch'io voli in grembo a la perduta stella,  
E gridi al mondo — l'anima non more!

14 aprile 1862.

## In morte di Ottavia Valenzisi

Sposa ed amante, a un immortal concetto  
Il voi drizzavi dell'età fiorita,  
Tal che amor ti parlava in ogni aspetto,  
Poi che sol d'esso si pascea la vita.  
Forte di quell'amor nell'intelletto  
Viveasi un'alma a la tua sorte unita:  
Ambo congiunti in fortunato amplesso,  
Ambo viventi dell'affetto istesso.

Ahi come tosto si dilegua e fugge  
La dolce speme dell'età primiera!  
In un caro pensier l'alma si strugge,  
E indarno piange e si conforta e spera!  
Crede, aspetta, desia, palpita e sugge  
In sul primo mattin l'ultima sera....  
All'ombra solo dell'altar di Dio  
Ogni affetto si acqueta, ogni desio.

Sposa ed amante, a un avvenir beato  
Fidasti i sogni e l'armonie del core,  
E sorridesti a un gaudio interminato  
Che fa bello di luce ogni dolore....  
Ah, mel credi mel credi, inesorato  
Destin persegue ogni possente amore,  
E guerra il mondo fa, pusillo e vile,

Livida guerra ad ogni cor gentile!

Un dì t'apparve nella mesta idea  
D'un innocente pargoletto il viso,  
In quel primo desir che forma e crea  
Dell'universo un magico sorriso.  
Per ebrezza sublime il cor vedea  
In quel vergine amor tutto un eliso....  
Ohimè l'eliso de' desiri umani  
Quale abisso feral schiude al domani!

Amor di madre è sovrumano pensiero  
Vigile ognor di speme e di dolore;  
È la potenza del creato intero  
Arcanamente trasfusa in un core:  
Tace, soffre, consola, arde in quel vero  
Che a sè tragge e sublima ogni alto amore.  
Nel mondo cieco è lampada romita  
Che vita effonde e nel suo raggio ha vita.

Martire bella, in su l'aprile degli anni  
Santa cadesti dell'amor più santo,  
Ma ti sottrasse della terra a' danni  
L'amato pegno che languisti accanto.  
L'amor tuo, la tua fè, gl'intimi affanni  
Comprender parve, e ti parlò col pianto....  
E chiuse gli occhi e ti segnò la via,  
Non lasciarmi, dicendo, o madre mia!

Quattro lustri di sogni eran la meta,  
Nè di madre l'amor ti fu concesso.  
Foste congiunti in armonia più lieta,

Foste compagni nell'affetto istesso:  
Ti richiese d'un bacio il tuo pianeta  
E tu volasti al sospirato amplesso.  
Qui parleranno all'anima commossa  
Una croce, una culla, ed una fossa.

Nè misera t'appello. – Arde una fede  
Oltre i sepolcri e la feconda amore.  
La prece istessa è palpito, è mercede  
Che trasmuta in un gaudio ogni dolore.  
Avventuroso chi combatte, e crede  
Che nel cor dell'amico il cor non more,  
Che oltre la tomba un'estasi gli avanza,  
Se un cor qui lascia, un'immortal speranza.

E tu felice all'amorosa fronda  
Volgesti il labbro in un pensier che teme,  
E l'amor tuo ti segue e ti circonda...  
Viveste uniti e dormirete insieme.  
Ma forse langue in solitaria sponda  
Chi cerca un raggio di perduta speme.  
Nè fu concesso al pavido desire  
Delibarla un istante e poi morire!

Meglio l'oblio dell'universo intero  
Che il delirio crudel d'un'alma ardente!  
Chiuso di tanto duol l'atro mistero,  
In pace dormi alfin, bella innocente!  
Ti seguirà l'indocile pensiero  
D'un amoroso peregrin dolente;  
E nella prece del deserto core



Vivrai tacendo, e piangerai d'amore.

25 aprile 1862.

## All'angelo mio

Angelo mio, che i sogni innamorati  
Soavemente riconforti e bei,  
Che sorridi pietoso a' lagni miei  
E ridesti la mente ai dì beati,

Nume che i miei pensier distruggi o crei  
Sol che mi volga i lumi addolorati,  
O mi fuggi, o t'involi... e tempi e fati  
Mio ti disser nascendo, e mio tu sei!

Amarti!... Oh se potessi, angelo mio,  
Un istante seguirti oltre le sfere  
Che mi contende questa fral natura,

Perennemente assorta in tuo pensiere,  
Ritornerei l'eletta creatura  
Inebriata all'alito di Dio!

22 maggio 1862.

## A mio fratello Giuseppe

E tu partivi, nè ti vinse amore  
Del mesto padre, e dell'altar natio;  
Nè mi fu dato offrirti il mio dolore  
Ed unire al tuo pianto il pianto mio,  
Nè confondere i miei co' tuoi sospiri  
Dopo un anno di sogni e di martiri.

O fratel mio! se di più vasto affetto  
S'inebriava l'anima rapita,  
Se nella speme d'un amato obbietto  
Sorriso e luce m'apparia la vita,  
Tutte le gioie della scorsa etate  
Al pensiero fraterno eran legate.

In quel sogno d'amore i' vidi espressa  
L'innocenza, la fede, e la preghiera;  
Ambo nutriti dalla madre istessa,  
Ambo compagni nell'età primiera,  
Ambo cresciuti all'alito divino  
D'una patria, d'un nome, e d'un destino!

O sommo Iddio! ma dunque ad una ad una  
Cadran le foglie della mia corona?  
Dovrà sperderle il tempo e la fortuna,  
O un fato che non ama e non perdona?  
E dovrà sempre agonizzar nel pianto  
Questa sovrana melodia del canto?

Mi tolsi io stessa il mio paterno tetto;  
Ebbi un'amica, e la lasciai nel pianto;  
Vissi d'un sogno, e l'avvenir diletto  
Perdea la luce, l'armonia, l'incanto...  
Così l'arte si prostra, e langue il core  
Le sue fiamme suggendo e il suo dolore!

E tu partivi... Oh mi disvela almeno  
Qual pensier ti fu duce e qual desio!  
Odimi intanto, e sì ti chiudi in seno  
La mia parola che non tema oblio.  
M'odi... all'uomo talvolta Iddio favella  
Per le labbra di madre o di sorella.

Se il voto è santo che ti spinge all'armi,  
Se onor d'Italia ti favella in core,  
Segui, o fratello, ed abbi in questi carmi  
Con le mie preci il mio fervente amore.  
Segui... e t'avvivi il palpito indomato  
Che i forti avvince della patria al fato.

Segui, nè mai ti accasci in sul cammino  
Il periglio, lo stento, o la fatica:  
Vinci te stesso in un pensier divino,  
Ti riconforta nella fede antica:  
Posa la testa a l'ombra d'un vessillo  
Che fu gloria di Scipio e di Camillo.

Oh quanto gaudio mi verrà nel petto  
Se delle glorie tue viver m'è dato,  
Se il Ciel t'è duce, e sterminato affetto  
Di cittadin t'infiamma e di soldato!

Più delle fronde del modesto alloro  
Mi fia caro il tuo nome, il tuo decoro!

E il tuo pensier vivrà nei mesti carmi  
Come il pensiero di lontano amico:  
Io col povero ingegno e tu fra l'armi,  
L'Italia invocherem nel seggio antico:  
Nel pensier della fè pronti e securi,  
Ambo sacri alla patria, ancor che oscuri.

Ma non sognar da lo sterminio e l'ira  
A la patria diletta un serto e un trono;  
Sovrumana è l'idea che a' forti ispira  
Quel sacrificio che di tutto è dono.  
Non di vendette, non di stragi, ha brama  
«Chi vede e vuol dirittamente ed ama».

Fratello, educa il cor pria della mano,  
Perchè il core è l'idea, la meta, il fine.  
Pugna l'Italia, ma si strugge invano  
Se ghirlanda d'amor non cinge al crine,  
Se non estolle il libero pensiero  
In quella fede ch'è splendor del vero.

Non creder, no, che viva arte o diletto  
Ove non spira un alito di Dio:  
Solo in questo si abbellà ogni altro affetto,  
Si fa grande il pensier, grande il disio;  
E quando all'opra il forte animo adduce,  
Una è la via, la verità, la luce.

Non obliar ch'è povera la mente  
Se con servo desir pugna, e non crede:

Dei nostri padri la ragion possente  
È la ragion di Cristo e della fede.  
Non obliar ch'è chiusa in quel pensiero  
La virtù di poeta, e di guerriero!

Così, raccolto a le paterne mura,  
Fra i dolci studi che son guida al vero,  
Potrai serbarti all'itala ventura  
Con l'affetto, con l'opra, e col pensiero,  
Della patria e di te fatto più degno  
Nel sacrario del core e dell'ingegno.

5 dicembre 1862.

FINE

## Indice

Dedica<sup>1</sup> Pag. 3

### AFFANNI E VOTI PATRIOTTICI

Le mie ispirazioni	» 7
Un volo sulle Alpi (con dedica)	» 25
A Giuseppe Garibaldi	» 33
A Vittorio Emanuele	» 39
In morte di Camillo Benso Conte di Cavour	» 45
L'Arpa, la Croce e la Spada	» 51
A Giambattista Nicolini	» 50

### MEMORIE ED AFFETTI

S. Luigi	» 69
A Giuseppina Siena	» 73

---

1 I numeri delle pagine si riferiscono all'edizione cartacea (nota per l'edizione *Manuzio*).

A Vincenzina Arezzo	» 77
A mia Madre – <i>Sonetti</i>	» 81
All’Italia – <i>Sonetto</i>	» 84
A un fanciullo – <i>Sonetto</i>	» 85
Una lagrima sulla tomba di G. Macherione	» 87
Ricordi fantastici	» 97
Sara – Canti notturni	» 99
A ..... <i>Sonetto</i>	» 104
A mio Padre – Voce dell’anima	» 105
Gaspara Stampa (con dedica)	» 111
A Luisa..... in un momento d’estasi magnetica	» 119
In morte di Ottavia Valenzisi	» 121
All’Angelo mio – <i>Sonetto</i>	» 125
A mio fratello Giuseppe	» 127



## ERRATA CORRIGE<sup>2</sup>

Pag. 31	<i>lin.</i> 10	Unico – e solo	<i>leggi</i>	Unico e solo
pag. 32	» 3	abominato	»	abbominando

---

<sup>2</sup> Correzioni già apportate in questa edizione *Manuzio*.